

INTER *Venti*

DEUTSCH - ITALIENISCHE SZENE IN BAYERN



4 146324 302508

€ 2.50

Ustica, una strage impunita

Seite 8

Enzo Arduini

Seite 4

Giulietto Chiesa a Monaco

Seite 22

Società Dante Alighieri

Comitato di Siena

Via Tommaso Pendola, 37 - 53100 Siena - Italy

Tel. +39 0577 49533 - Fax +39 0577 270646 - info@dantealighieri.com

Scatena la tua passione...
studia l'italiano !



- Corsi intensivi di lingua e cultura italiana;
- Corsi di storia dell'arte;
- Corsi di cucina per amatori e professionisti;
- Chianti VIP;
- Servizio alloggio

www.dantealighieri.com

EMPFEHLENSWERTE HOTELS IM CENTRO STORICO VON VENEZIA



Albergo Marin ★

Ramo delle Chioverete 670/b
Santa Croce
30135 Venezia
Tel 041 718022
Fax 041 721485
info@albergomarin.it



Alloggi Agli Artisti ★★

Calle Priuli Cavalletti 99/b
Cannaregio
30121 Venezia
Tel 041 716270
Fax 041 716268
info@agli-artisti-venezia.it



Hotel Alla Fava ★★

Campo della Fava 5525
Castello
30123 Venezia
Tel 041 5229224
Fax 041 5237787
info@hotelallafava.com

CULTURA	Intervista a Enzo Arduini	4
DALL'ITALIA	Ustica, una strage impunita	8
	Unico	17
	Resistenza e libertà	18
	Lettres italiennes	19
	Taglia 38	20
CULTURA	Chiesa	22
	Filippo Lippi	24
	Windows Vista, maggiore dominio sulla realtà	27
ONLINE	Wikipedia	30
SALUTE	L'allattamento al seno	31
GASTRONOMIA	Fagottini alla Rosin	32
DIG	Per una "Dante" più italiana	34
ALMANACCO	Gaialight	37
	Rubrica gruppi letterari di Monaco	39
SEGNALAZIONI		40

Copertina: Il relitto del DC9 dell'Italia - Foto: Linda Lachina Copyright 2007

Quarta di copertina: Enzo Arduini, Keramikobjekt 2007, 65x30x15 - Foto: Thomas Redenz

INTERVenti stellt in dieser Ausgabe Enzo Arduini vor, einen in München tätigen italienischen Künstler, den wir für Sie interviewt haben. In unserem Leitartikel, Ustica, geht es um die Chronik und um die vielen noch offenen Frage zu der Flugzeugkatastrophe von 1980. Außerdem möchten wir unsere Leser auf den Artikel über den Film "Zero", der in München von Giulietto Chiesa vorgestellt wurde, und auf die Beiträge zu Wikipedia und zu Filippo Lippi aufmerksam machen.

In Almanacco wird über die Ausstellung Gaialight berichtet und in dieser Rubrik werden diesmal die in München tätigen literarischen Gruppen vorgestellt.

Editoriale

Durante una campagna elettorale più all'insegna degli strumenti mediatici che di convincenti programmi elettorali, il tormentone del "Menomale che Silvio c'è" ha dunque convinto più che lo scopiizzato "si può fare".

Un'elettrice del Popolo della Libertà commenta l'esito delle elezioni: "Comunque qui tutto semi-ok nel senso che dopo le elezioni il bel paese ha ritrovato buonumore anche se fondato tutto sui bla bla del Cavaliere... Miseria e recessione come prima, ma vuoi mettere? in allegria! il mortadella con la sua faccia da funerale, oltre a metter tasse, riusciva a renderci tutto ostico e grigio. Questo è italiano doc, con tutti i pregi e difetti che ci sono peculiari. Fanfarone, vanesio, donnaiolo, traffichino, cantante..."

Il voto dall'estero presenta alcune peculiarità sintetizzabili in alcuni dati: Totale Estero: PdL 37,38 %, PD 33,69 %; Europa: PdL 33,77 %, PD 40,21 %; Germania: PdL 43,97 %, PD 33,59 %.

Gli italiani in Germania, dunque, hanno votato molti più dell'altra volta Silvio ma hanno mostrato in generale meno interesse alla politica italiana. Il risultato evidenzia la protesta contro un sistema che ha deluso troppe volte nonché e, in certi casi, anche un certo menefreghismo tutto italiano...

(sembra che alcuni in Germania se la siano davvero venduta per il valore di un pacchetto di sigarette, la scheda elettorale!).

I nostri amici tedeschi non riescono ancora a capacitarsi come abbiamo potuto scegliere il "Medienmogul" (ancora una sigla, da noi si dice: "il Cavaliere"). Prima o poi ci si abitueranno, chissà?

Sconsolati ci apprestiamo a ritornare ai nostri soliti temi, l'integrazione, la scuola, le situazioni che molti concordano nel definire scandalose in cui versano le strutture di cui invece dovremmo andare fieri. È ora il nuovo governo sul banco di prova.

La redazione

Dare una faccia all'anima

Intervista all'artista Enzo Arduini

M. Cristina Picciolini

Seit knapp 30 Jahren ist Enzo Arduini als freischaffender Künstler tätig. Er verwirklicht aufgrund seiner klassischen Ausbildung und der ständigen Suche nach neuen Möglichkeiten seine künstlerischen Ideen mit völlig unterschiedlichen Materialien und Techniken. Dabei verwendet er unter anderem Marmor, Bronze, Silber und Gold. Er schnitzt Holzkulpturen, malt mit Ölfarben und fertigt Keramikobjekte. Unabhängig von der Wahl des Werkstoffs beschäftigt sich Enzo Arduini bevorzugt mit dem Thema Mensch. Bei seinen Gemälden tauchen Figuren auf, deren Umriss mit schwungvollen Pinselstrichen konturiert sind, Gesichter zeigen sich expressiv reduziert. Seine Skulpturen sind von klaren Körperlinien geprägt, sie erhalten durch die künstlerische Betonung der jeweiligen Materialeigenschaft eine Licht-Schatten-Modulierung. Farben dienen plötzlich nicht mehr nur der Kolorierung, sondern erhalten eine eigene Aussagekraft. Sie drücken eine Sehnsucht nach Wärme und Geborgenheit aus, oder aber sprechen von erfrischender Lebendigkeit. Enzo Arduinis Kunst wirkt nie bedrückend, eher noch geheimnisvoll und feierlich. Unaufdringlich laden seine Werke zu einem Gedankenspaziergang über sich und seine eigene Welt ein. Gefühle werden angesprochen, Stimmungen zum Klingen gebracht, ohne dass der Betrachter sich bedrängt oder überrollt fühlt. Arduini gestaltet nach außen hin sichtbare Kunstwerke, die man nach innen zu seinem eigenen Ich schauen lassen kann. Der Vollblutkünstler gestaltete als Siebzehnjähriger sein erstes 20 Quadratmeter großes Wandgemälde in einer Schule in Frosinone unter der Leitung von Professor Giuseppe Modica. Er absolvierte eine professionelle Ausbildung in Malerei und Bildhauerei in Rom.
(Dr. Barbara Haubold)

"C'è anche un numero dei sentimenti dell'anima e della virtù mediante il quale l'anima è tenuta lontana dalla deformità della stoltezza e ricondotta alla forma e alla bellezza della sapienza, e c'è anche un peso della volontà dell'amore."

Sant'Agostino, De Genesis ad litteram

La ricerca del pittore e scultore Enzo Arduini viaggia da trent'anni sull'espressione e sul colloquio con l'uomo come unione e reciproca relazione tra anima e corpo.

In questo tempo che scorre velocemente Enzo osserva i particolari che lo circondano e li sintetizza in pennellate forti e decise. Coglie l'attimo e lo trasforma in riflessione.

L'esperienza scultorea, complessa, densa, non solo materica, ma compatta anche nella sua marmorea fibra poetica ed addirittura nella sua rocciosa forza mentale, diventa all'improvviso leggera e trasparente, forte e invincibile. Le sue forme, apparentemente dolci e rotonde, sembrano rispecchiare un pensiero che si è sposato con la sua forma ideale.

Silenzioso artigiano, paziente levatrice della forma, chiude il sentimento nel pudore, sigillato nel silenzio d'un affetto, come nel ricordo della "musa addormentata" di Brancusi.



Foto: Thomas Rederiz

Die Wunde 2006, Marmo di Carrara

Enzo Arduini all'inaugurazione della personale il 12 marzo 2008 a Starnberg



Foto: INTERVENTI

INTERVenti (IV): Ciao Enzo, raccontaci da quanti anni vivi e lavori a Monaco?

Enzo Arduini (EA): Da molti anni, direi 30, precisamente quando m'innamorai di mia moglie Ulrike. Avevamo poco più di vent'anni, io studiavo all'Accademia di Belle Arti di Roma e lei si trovava nella capitale per lavoro. Sedevo sugli scalini di Piazza di Spagna in una giornata di primavera quando all'improvviso rimasi colpito da una figura esile e solitaria, allora mi avvicinai e da tipico italiano, iniziai a corteggiarla. Grazie al cielo il suo italiano sciolto e spontaneo ci diede la possibilità di dialogare, al contrario del mio tedesco che mi limitava a poter pronunciare un timido "Ja" e "Nein". Da quel momento nacque la mia scelta di trasferirmi in Baviera. Lasciai la mia terra arida e senza prospettive di lavoro con poco rammarrico. Ero giovane e curioso e nonostante le difficoltà di adattamento legate al clima e alla lingua, riuscii a superare il "giro di boa bavarese".

(IV): Come e quando iniziò la tua carriera artistica?

(EA): All'inizio mi adattai a fare qualsiasi tipo di lavoro, poi con i primi risparmi mi comprai un piccolo tavolo per disegnare. Facevo molti schizzi a carboncino su carta semplice, cercavo di venderli per pochi marchi pur di farmi conoscere e avere un po' di soldi da reinvestire. Erano bei tempi, la gente investiva volentieri ed io mi circondavo sempre più di clienti interessati alla mia pittura, finché un bel giorno aprii uno studio. Nel mio primo studio nella Balanstrasse iniziò il vero approccio con la scultura che avevo semplicemente abbozzato, ma non certo dimenticato, tra le mura dell'Accademia di Roma con artisti come De Chirico, Fazzini e Guttuso.

(IV): Parliamo di questa tua maestria d'interagire tra pittura e scultura.

Come avviene?

(EA): Per me la pittura e la scultura vivono uno accanto all'altra. Non c'è una che vive per un attimo distante dall'altra. Preparo sempre degli schizzi che poi spesso diventano dei veri e propri disegni e molto spesso dei quadri pittorici, dopodiché inizio ad essere stimolato per riprodurli a livello tridimensionale.

(IV): Quali sono i materiali che hai usato maggiormente in passato e quali sono quelli che usi oggi?

(EA): I materiali sono quelli di sempre e credo nella scultura di averli usati praticamente quasi tutti. Ho sempre lavorato volentieri la creta in svariatissime dimensioni, e dei lavori più interessanti ne ho fatto sempre copie in gesso e in bronzo. Poi la curiosità di sperimentare più avanti le materie del legno e del marmo è arrivata automaticamente. Da circa un anno percorro parallelamente una nuova ricerca, la ceramica con la tecnica dell'ingobbio, e la porcellana un materiale particolarmente difficile da trattare, ma che mi ha sempre incuriosito. Volevo fare delle nuove prove coloristiche su forme già modellate in passato. Il risultato è stato fantastico, ho provato un'emozione straordinaria è stato come nascere di nuovo.

(IV): La porcellana fino a che dimensioni riesci a lavorarla?

(EA): Per adesso sono riuscito a lavorarla fino ad 1 metro x 1 metro .

(IV): La tua personalità si "ritrova" nelle tue opere, dove l'incontro della materia con il sentimento sembrano creare dei dialoghi silenziosi.

(EA): Sì, i miei volti sono volti schizzati, linee nitide che convergono in un viso dall'aspetto quasi arcaico, senza una necessaria ricerca del volume. Sono sembianze libere alla ricerca dei

loro spazi qualche volta mascherati da un velo di mistero che lasciano trasparire il passaggio tra la vita e la morte, tra la parola e il silenzio.

(IV): Quali sono i temi preferiti?

(EA): I temi del bacio, il respiro, la stella, la cometa e l'aquilone, mi seguono e ci inseguiamo da anni. Nella scelta cromatica il blu, l'oro e l'argento dominano da tanti anni nei miei quadri, ma ultimamente sempre di più si affacciano diverse tonalità di rossi. Le porto nei miei quadri, e le traduco nella ceramica e nella porcellana sperimentandoli fino all'esaurimento. Qualche volta simboleggiano il desiderio di calore umano e di sicurezza, e qualche volta credo semplicemente che sia un'espressione della mia frizzante vitalità che trasformo in un sogno salvificante e che mi aiuta a spingermi in avanti verso una metà in questo mondo "apparentemente" sterile.

(IV): La tua ultima scultura in marmo di Carrara che hai realizzato presenta una lacerazione in color oro, s'intitola la "ferita". C'è qualcuno in particolare che ti ha lasciato una ferita?

(EA): In ognuno di noi c'è una ferita, e forse quella è una di quelle che si è cicatrizzata male e che è rimasta aperta, che abbiamo nascosto a noi stessi, rimuovendole a volte, ma che ogni tanto provocano dolore proprio perché "ferite". E le ferite dell'anima spesso sono le più dolorose da guarire, mentre è sempre più facile risanare una piccola cosa che ci hanno fatto.

(IV): Ti dispiace non aver avuto la possibilità di vivere più esperienze artistiche in Italia?

(EA): Sì, da una parte mi dispiace molto, perché l'Italia rimane comunque la mia patria, con i suoi ricordi. Ma dall'altra parte è un paese che ho

anche preferito osservare a distanza, per tornarci sì, ma solo per le vacanze e per lavorare qualche volta nel silenzio della campagna Toscana dove mi sono lasciato adottare volentieri da più di dieci anni.

Quando sono in Italia dopo un po' sento il bisogno di tornare a Monaco dove sono i miei amici i miei allievi, i miei figli e desso anche una splendida nipotina che non mi lascerà scappare più tanto spesso.

(IV): Enzo, che cos'è l'arte per te?

(EA): L'arte è un enorme forma di espressione e di comunicazione che ha la grande capacità di rompere barriere, le differenze e le ignoranze pericolose e dannose che generano solo squilibri ed indifferenza, permettendo la riscoperta di se stessi attraverso l'altro.

(IV): Hai un messaggio chiaro e più forte?

(EA): Il mio messaggio è che l'uomo è creativo, l'uomo è forte, l'uomo è qualcosa di più dei modelli che ci vengono proposti. Fuori il coraggio, fuori la grinta per diventare quello che siamo e non quello che dobbiamo essere!

(IV): Quando esci dal tuo studio e ti avvii verso casa qual è uno dei pensieri che affastella la tua mente?

(EA): Che c'è troppo rumore, troppe ripetizioni, troppe parole. Il "tutto" sembra uguale al "nulla" ... forse sarà il caso di fare un po' di silenzio!

Le opere di Enzo Arduini rimarrano in mostra fino al 13 aprile presso la Kreissparkasse di Stamborg per poi trasferirsi nei mesi successivi nella città di Dresda.

Egli riceve anche nel suo studio a Großhadern nella Sauerbruchstr. 39 www.arduini.de ■

Elezioni del 2 marzo 2008: un'altra occasione perduta

Da comunicato di Claudio Cumani, Presidente del Comites di Monaco di Baviera

- Dei 24 candidati italiani di nostra conoscenza (22 in comuni della Circonscrizione Consolare di Monaco di Baviera, due in comuni della Circonscrizione Consolare di Norimberga, numeri sicuramente inferiori alla realtà) solo quattro stati eletti (Venera Sansone per la SPD e Pietro Rossi per la CSU a Karlsfeld, Roberto Mazzotta per i Freie Wähler a Tegernheim, Antonino Pecoraro per i Grünen a Würzburg). Non ci sono più consiglieri comunali italiani a Monaco di Baviera (dove quattro connazionali cercavano di prendere il posto di Fiorenza Colonnella, SPD, che non si era ricandidata) e ad Augsburg (dove l'uscente Ines Bertozzi, SPD, non è stata rieletta).

- A Monaco di Baviera la comunità italiana e quella greca perdono i loro rappresentanti in Consiglio Comunale (l'uscente Theo Gavras non è stato rieletto), mentre la comunità turca ottiene quattro consiglieri (Inci Sieber ed il riconfermato Yasar Fincan - SPD, Demirel Gülseren - Die Grünen, Akman Orhan - Linke).

- In generale gli italiani (ed i greci) pagano la loro scarsa partecipazione alle elezioni, mentre i turchi confermano di essere un gruppo che avrà certamente problemi di integrazione, ma al cui interno esistono realtà dinamiche, aperte, attivamente presenti nella società locale.

- Gli unici italiani eletti sono connazionali attivi da tempo nei partiti e nelle associazioni tedesche. Conosciuti ed apprezzati per il loro impegno, sono stati votati anche e soprattutto dai tedeschi, ottenendo in diversi casi un notevole risultato personale (Roberto Mazzotta è il secondo dei cinque eletti del suo partito, Venera Sansone il quarto su otto, Antonino Pecoraro il quinto su nove).

- Questo dimostra quanto sia sempre più drammaticamente necessario che la comunità italiana si renda conto dell'importanza della partecipazione alla vita sociale, politica e culturale locale. Elemosinare attenzioni particolari, lamentarsi di presupposte "discriminazioni" nei nostri confronti non ha alcun senso: occorre invece non solo partecipare alle elezioni, ma anche - prima - impegnarsi in prima persona nei partiti e nelle associazioni locali. Soltanto se la comunità italiana saprà fare questo "salto di qualità" potrà conquistarsi un "peso" nel campo politico ed essere quindi un interlocutore interessante ed ascoltato delle autorità locali. ■

Ustica

Una strage impunita



Il relitto del DC9 ricostruito a Pratica di Mare (Foto: Linda Lachina Copyright 2007)

Franco Casadidio

Venerdì 27 giugno 1980. Giuliana è una bella bambina di 10 anni, felice perché ha appena ritirato la sua pagella scolastica piena di bei voti; felice perché sta andando in Sicilia per riabbracciare il suo papà che vive lì da qualche anno; felice perché, accompagnata dalle hostess, sta per salire su un aereo all'aeroporto di Bologna per il primo volo della sua vita. Se fosse viva, oggi Giuliana avrebbe circa 38 anni, magari una famiglia e chissà, anche dei figli cui raccontare quel suo primo viaggio in aereo; ma Giuliana non c'è più, morta, a dieci anni, in quello che, oltre ad essere il primo, è stato anche il suo ultimo viaggio in aereo. Un aereo che doveva portarla a Palermo e che, invece, l'ha condotta direttamente in cielo non prima di averla trascinata con sé a 4000 metri di profondità in fondo al mar Tirreno.

IL VOLO

È una bella serata di inizio estate all'aeroporto "Marconi" di Bologna. Tra i tanti aerei che rullano sulla pista, pronti al decollo, c'è anche un DC9 della compagnia aerea Itavia.

Doveva decollare alle diciotto ma a causa dei ritardi accumulati nei precedenti viaggi e di un violento temporale, la partenza è slittata alle venti. Il DC9 è diretto a Palermo con 81 persone a bordo: 77 passeggeri e quattro membri dell'equipaggio. Alle 20 e 08 l'aereo lascia lo scalo bolognese ed inizia il suo volo verso la Sicilia, sfruttando l'aerovia denominata "Ambra 13".

A questo punto, prima di proseguire nel racconto è bene chiarire alcuni concetti in materia di volo. Le aerovie, per cominciare, non sono altro che "autostrade del cielo", rotte predeterminate che gli aerei utilizzano per spostarsi da un punto all'altro del globo terrestre.

Per evitare incontri ravvicinati, potenzialmente pericolosi, tra aerei militari e civili, le quote di volo sono differenti: i primi volano più in basso, i secondi più in alto, salvo casi particolari durante i quali i velivoli militari possono intersecare rotte civili (ad es. pattugliamento) o volare a quote molto più elevate (voli supersonici). Tutto abbastanza semplice, almeno in apparenza. Eh sì perché un conto è guidare un'auto seguendo la segnaletica orizzontale e

verticale, un altro pilotare un aereo in cielo! Non ci sono cartelli con le indicazioni lassù! Ed è per questo che i piloti vengono aiutati dai centri radar di terra. I controllori di volo accompagnano l'aereo dal suo decollo fino all'atterraggio, dando indicazioni sulla rotta da seguire, correggendo eventuali errori di allineamento, fornendo aiuto ai piloti in caso di condizioni meteo avverse. Ogni radar controlla una porzione di cielo ed è in contatto diretto con tutti gli aerei che volano nel proprio raggio d'azione oltre che con gli altri centri di controllo. Anche in questo caso, come per i corridoi di volo, il traffico militare e civile è tenuto ben separato. Questo, naturalmente, non significa che un radar militare non possa "vedere" un aereo civile in transito, perché, com'è comprensibile, il radar non distingue che tipo di aereo c'è in volo: la scelta viene effettuata dall'operatore a terra in base all'appartenenza all'una o all'altra categoria. Ma come si identificano gli aerei sul radar? Semplice: proprio come un'auto, cioè con il proprio numero di targa. Beh, non è che abbiano proprio una targa e del resto, anche ce l'avessero, sfido chiunque a leggerla da terra! La "targa" dell'aereo è nient'altro che un numero identificativo univoco che gli viene assegnato al momento del decollo. Il pilota inserisce il numero in questione in una scatolina chiamata transponder che, per tutto il volo, si preoccupa di inviare a terra, ad intervalli regolari, un segnale radio contenente l'identificativo, in maniera tale che sul radar del controllore di volo, il puntino corrispondente al velivolo venga affiancato dal suo numero d'identità, la sua "targa". Naturalmente tutto questo è valido se il pilota accende il transponder, in caso contrario per il personale di terra risulta impossibile "riconoscere" l'aereo in volo.

Tutto chiaro! Spero di sì.

Torniamo al nostro DC9. Il volo iniziato alle 20 e 08 si preannuncia tranquillo: tempo ottimo, nessun problema tecnico, arrivo previsto a Palermo poco dopo le 21. Ma la calma è solo apparente.

I PRIMI PROBLEMI

Mentre il DC9 è in volo sopra l'Appennino tosco-emiliano, due F-104 dell'aeronautica militare italiana incrociano la sua rotta, qualche centinaio di metri più in basso. Ai comandi di uno dei due caccia ci sono i comandanti Mario Naldini e Ivo Nutarelli, due esperti piloti con migliaia di ore di volo alle spalle. Alle 20 e 24 i due lanciano un segnale di allarme generale a tutta la difesa aerea, ripetuto altre due volte nel giro di pochi minuti. Perché? cos'hanno visto di così grave da indurli ad allertare, con il massimo grado, la nostra difesa aerea? Mistero!

"Es gibt viele Theorien und offen gebliebene Fragen von Gerichten, Verwandten von Opfern und Journalisten im "Fall Ustica". Wer hat die Rakete in jener Nacht vom 27. Juni 1980 in den Himmel zwischen Neapel und Palermo auf ein Linienflugzeug mit 81 Menschen an Bord abgefeuert? Von welchem NATO-Flugzeug kam sie und warum wurde geschossen? Welches wäre das richtige Ziel gewesen? Wieso haben Generäle der italienischen Luftwaffe möglicherweise alle Radar-Dokumentationen verschwinden lassen, um die Verantwortlichen der Katastrophe zu vertuschen? Ist das Desaster von Rammstein wirklich ein tragischer Unfall gewesen? Die beiden Piloten, die den Crash verursacht haben, hätten sich eine Woche später vor einem italienischen Gericht für den "Fall Ustica" verantworten müssen. Denn sie waren am Abend des 27. Junis Zeugen des Geschehens. (...)"
Pippo Pollina, 2007

Passano pochi minuti e un'altra anomalia interessa il DC9. Nel suo viaggio verso Palermo il volo Itavia viene preso in "consegna" dal centro radar di Ciampino, vicino Roma. Il controllore di volo chiede all'aereo di identificarsi perché il segnale radar è disturbato e a terra vogliono essere certi che quello che vedono sul loro schermo è proprio il volo Bologna-Palermo: anche il controllo radar di Poggio Ballone (radar militare) effettua la stessa richiesta. In pochi minuti Ciampino e Poggio Ballone ripetono la procedura di identificazione per ben 13 volte! Perché? Cos'ha il DC9 Itavia di così strano? Mistero!

Poco dopo il controllore di volo di Ciampino comunica al comandante che è fuori rotta e deve virare per restare all'interno dell'aerovia.

Ciampino - "870 identifichi"

DC9 - "Arriva"

C. - "Ok, è sotto radar, vediamo che sta andando verso Grosseto, che prua ha?"

DC9 - "La 870 è perfettamente allineata sulla radiale di Firenze, abbiamo 153 in prua"



Un DC-9 della Compagnia aerea Itavia

C. – “Adesso vedo che state rientrando, quindi, praticamente, diciamo che è allineato, mantenga questa prua”

DC9 – “Noi non ci siamo mossi, eh?”

Chi si è mosso allora? Mistero.

Alle 20 e 57 il volo IH870 si trova a sud dell'isola di Ponza e prende contatto con la torre di controllo di Punta Raisi a Palermo; alle 20:56 e 44 secondi avviene l'ultima comunicazione audio tra il DC9 e la torre di controllo. Alle 20:59 e 45 secondi il DC9 Itavia sparisce dai radar.

UNA LUNGA NOTTE

I controllori di volo di Ciampino, ma anche quelli di Palermo, capiscono subito che qualcosa non va. Provano a chiamare più volte il volo IH870 senza ottenere risposta. Decidono allora di contattare un aereo della Air Malta che si trova circa 15 minuti dietro al DC9 Itavia e chiedono di mettersi in contatto con il volo Bologna-Palermo tramite la radio di bordo, ma il tentativo fallisce: nessuna risposta. Viene contattato il centro radar militare di Marsala per sapere se loro hanno notizie del volo Bologna-Palermo, ma anche a Marsala la risposta è negativa. Stessa cosa dai centri radar militari di Siracusa, Martinafranca, Licola. Si pensa subito ad inviare i primi soccorsi ma il sopraggiungere dell'oscurità rende necessario rimandare tutto al mattino seguente.

Mentre le agenzie di stampa battono le prime scarse notizie su quanto accaduto, per i parenti in attesa all'aeroporto di Palermo comincia una lunga e angosciante notte d'attesa; a loro viene più volte ribadito che l'aereo risulta “ufficialmente disperso”. Nulla di più né dalle autorità civili né, tanto meno, da quelle militari.

IL MATTINO SEGUENTE

Alle 7 del mattino del giorno seguente i mezzi di soccorso individuano le prime tracce del relitto del DC9 e, purtroppo, anche alcuni corpi che galleggiano senza vita sulla superficie del mare. Quello che tutti temevano si trasforma in certezza: l'aereo è precipitato in mare, nel punto dove il Tirreno è più profondo. Superstiti non ce ne sono. Si controllano le liste d'imbarco e si tirano le somme: 81 morti, 4 membri dell'equipaggio e 77 passeggeri tra cui 11 bambini e due neonati di pochi mesi. Quella che viene da subito ribattezzata come la tragedia di Ustica, dal nome della vicina isola siciliana, è la più grande sciagura aerea italiana, una delle più gravi al mondo.

Nel caos che contraddistingue le prime operazioni di soccorso e ripescaggio, intanto, nessuno si preoccupa di fare una cosa semplice ma essenziale: inventariare i reperti ripescati. Capita così che alcune cose, nei giorni successivi, scompaiano misteriosamente e tra queste anche quelle che potrebbero indirizzare da subito le indagini in una certa direzione, come, ad esempio, un casco da pilota militare. Intanto si procede ad effettuare le autopsie su alcuni dei corpi ripescati. Gli anatomo-patologi sentenziano che la morte è stata causata da “forti lesioni polmonari da decompressione”. In parole povere, l'aereo si è “aperto” in volo. Quelli che non sono morti subito o non sono stati risucchiati all'esterno, hanno perso conoscenza e sono deceduti a causa del violento impatto con la superficie del mare. Solamente i parenti di 39 delle 81 vittime hanno, comunque, dei resti da piangere: a tutti gli altri verrà negata anche questa consolazione. Ma perché l'aereo è caduto?

LE PRIME IPOTESI

Nel 1980 l'Italia è in piena emergenza terrorismo ed è in questa direzione che, da subito, si indirizzano le prime ipotesi sulle cause dell'esplosione in volo dell'aereo Itavia. Si pensa, in particolare, al terrorismo “nero”, che negli ultimi anni ha già messo la propria firma sulle stragi di Piazza della Loggia a Brescia (1974), del treno Italicus (1974) e che poco più di un mese dopo, rivendicherà la strage alla stazione di Bologna. L'ipotesi bomba trova sostegno anche nelle relazioni di alcuni colleghi peritali redatte negli anni seguenti. Nessuno di essi, però, riesce ad indicare con certezza la collocazione a bordo del DC9 della presunta bomba e, quando si è provato a sostenere che la stessa fosse stata collocata nella toilette dell'aereo, non ci sono state spiegazioni convincenti sul come, un ordigno in grado di distruggere un aereo, sia esploso lasciando intatto il

bagno stesso, ripescato, praticamente, quasi integro.

A dir la verità, negli ambienti dell'aeronautica militare circolano fin da subito altre inquietanti ipotesi: collisione in volo o abbattimento ad opera di un missile.

La zona dove il DC9 è sparito dai radar infatti è, da tempo, al centro di forti polemiche; molti piloti civili si sono lamentati dei tanti e pericolosi sconfinamenti di aerei militari nello spazio aereo riservato al traffico civile. Quella zona di cielo, a loro dire, è diventata una sorta di terra di nessuno con i "top gun" che si "divertono" a giocare alla guerra a bordo dei loro aerei mettendo a rischio l'incolumità di migliaia di ignari passeggeri. Ma le rimostranze, come spesso accade, cadono nel vuoto. Quella sera, dopo che il DC9 è sparito dai radar, qualcuno si ricorda di questo e azzarda l'ipotesi che il volo Itavia sia rimasto vittima, in qualche modo, di questa situazione. Sulla scia di questa idea, dal centro radar di Ciampino (tutto il controllo aereo a quel tempo era gestito dai militari!), decidono di chiamare l'ambasciata USA a Roma e parlare con l'attaché militare per chiedere se loro abbiano qualche notizia in più sulla sparizione del DC9, visto che per tutto il giorno, nella zona di presunta caduta, è stato visto un gran "razzolare" di aerei militari americani. Gli americani rispondono di non aver visto nulla e che tutti i loro aerei sono regolarmente rientrati alle proprie basi, compresi quelli stanziati a bordo della portaerei Saratoga, ammiraglia della VI flotta, ancorata a Napoli.

Seguendo le ipotesi collisione e "near collision", quella sera ha luogo un vorticoso giro di telefonate tra il centro radar di Ciampino e quelli militari di Marsala, Siracusa, Martinafranca, e tra questi e lo Stato Maggiore dell'Aeronautica, il cui responsabile, Gen. Bartolucci, alle ventitré chiede di verificare se manchi qualche aereo dagli hangar militari italiani o da quelli NATO in Italia o, in alternativa, se qualcuno sia rientrato alla base danneggiato.

Dopo qualche ora, però, la nostra aeronautica fornisce la "sua" versione dei fatti, quella che da quel momento, e per diversi anni a venire, sarà la sola e unica verità ufficiale sul disastro di Ustica: quella sera il DC9 era solo. Nessun aereo militare italiano, americano o NATO era in volo, nessun aereo di altri paesi solcava i cieli italiani, niente di niente. Il DC9 può essere caduto solamente a causa di un cedimento strutturale o per una bomba a bordo. Le varie commissioni d'inchiesta istituite negli anni seguenti provano a ipotizzare scenari diversi. Ma a suffragare ogni ipotesi mancano prove concrete: il relitto dell'aereo giace in fondo al mare e la documentazione agli atti è vaga quando non del tutto inesistente.

I DUBBI E LE INDAGINI

Naturalmente la versione ufficiale dei militari non soddisfa a pieno gli addetti ai lavori e di questa insoddisfazione si fanno portavoce gli organi di informazione sui quali, con sempre maggior risalto, si cominciano a formulare ipotesi diverse, mettendo in evidenza i tanti punti oscuri di una storia sempre più torbida.

La svolta nella vicenda giudiziaria, seppur parziale, arriva nel 1991 quando le indagini sul disastro di Ustica passano in mano al giudice istruttore Rosario Priore. Questi, fin da subito, capisce che se si vuol provare a far luce su quanto accaduto, le urgenze sono due: il recupero dei resti dell'aereo e l'acquisizione di tutta la documentazione non ancora in possesso dell'autorità inquirente. Il ripescaggio dell'aereo era già stato avviato nel 1987 affidandolo alla società francese Ifremer (si scoprirà poi legata ai servizi d'intelligence d'oltralpe!) ma è nel 1991 che, grazie all'opera della società inglese Winpol, si riesce a recuperare buona parte dell'aereo e, soprattutto, il flight data recorder. L'acquisizione della documentazione, invece, risulta fin dalle prime battute piena di ostacoli.

MISTERI E DEPISTAGGI

La prima cosa che la magistratura vuole appurare è se veramente il DC9 quella sera fosse l'unico aereo in volo in quella zona. Le dichiarazioni della nostra aeronautica hanno sempre sostenuto questa tesi ma l'analisi più approfondita dei tracciati radar sembra smentire i militari. Diversi esperti evidenziano come il tracciato radar di Fiumicino riporti anche i plot (tracce) di almeno un altro aereo che vola parallelo al DC9 per alcuni minuti per poi virare a est e incrociare la rotta dell'aereo civile proprio nel punto in cui questo sparisce dagli schermi radar. Tipo di traccia e velocità corrispondono a quelle di un caccia militare. Dopo dieci anni dalla tragedia, si ha la certezza che la tesi sostenuta con forza dalla nostra aeronautica militare non è vera. Ma le "sorpresa" non finiscono qui. Il radar di Fiumicino è al limite di visibilità in quel punto ma dopo l'incidente riesce a "vedere" una serie di "plot" che gli esperti sostengono possano corrispondere a uno o più aerei militari che salgono di quota a velocità sostenuta per sottrarsi agli occhi dei radar di controllo. Ma, allora, se il radar di Fiumicino ha visto tutto questo, quelli più vicini, tipo Marsala, Siracusa, Licola (Napoli) cos'hanno visto? niente. Eh sì, incredibilmente nessuno ha visto niente. A Marsala sostengono che loro hanno seguito la traccia dell'aereo Itavia fino a un attimo prima della tragedia ma poi hanno dovuto spegnere tutto perché c'era in corso un'eser-

citazione simulata. A Licola e Grosseto le cose non vanno diversamente così come non si riesce a cavare un ragno dal buco con i registri dei tracciati radar. Quello di Licola è scomparso, mentre quello di Grosseto è stato spedito a Marsala (perché? boh!) e lì è sparito. Fortunatamente si ritrova il registro radar di Poggio Renatico (sito radar vicino Bologna) ma sfortuna vuole che manchi proprio la pagina del 27 giugno. Salta fuori anche il registro di Marsala e ha pure la pagina del 27 giugno; peccato che l'originale sia stata strappata e sostituita con una riscritta. Ma quella sera c'era comunque del personale in servizio, avrà o no visto qualcosa? Ni. C'è chi ha visto e parla pure, parla di missili e aerei militari; ma quando il giudice chiederà conto di quelle telefonate registrate, a distanza di anni qualcuno non riconosce più neanche la propria voce. È il caso di tre militari in servizio a Grosseto che parlano tra loro senza accorgersi di un telefono mal riposto, collegato direttamente con Ciampino, dove il colloquio viene registrato in automatico. Ma dopo 11 anni (tanto impiega la magistratura a farsi consegnare l'elenco del personale in servizio!) nessuno di loro ricorda più il tenore di quella chiacchierata. E che dire poi di quel militare che nel 1997 chiama, anonimamente, la trasmissione RAI "Telefono Giallo" e in diretta sostiene che lui, quella sera, era in servizio a Marsala e ha visto tutto, così come i suoi colleghi, ma "i nostri superiori ci dissero di starcene zitti". Incredibile. Tanto incredibile che il giudice Borsellino chiede immediatamente al sito radar siciliano di fornire l'elenco del personale in servizio quella notte. Marsala fornisce il registro presenze ma... purtroppo manca una pagina!; manco a farlo apposta è proprio quella del 27 giugno. E di circostanze come queste la storia di Ustica è piena. Reticenze, omissioni, bugie, depistaggi, tanti "non so", "non ricordo", "non c'ero" per nascondere chi o che cosa? Domande destinate a restare, purtroppo, senza risposta. E non a tutti i protagonisti della vicenda è stato possibile rivolgere domande!

LE MORTI SOSPETTE

Ritorniamo per un attimo al racconto del volo fatto in precedenza. Ricordate i due F104 che incrociano il DC9 sopra l'appennino tosco-emiliano? Bene, ai comandi di uno dei due aerei si trovano Ivo Naldini e Mario Nutarelli che, a un certo momento, lanciano l'allarme generale alla difesa aerea. Perché? La magistratura glielo chiede una prima volta ma i due, in pratica, non rispondono. Vengono allora riconvocati una seconda volta; appuntamento fissato per i primi giorni di settembre del 1988. I due nel frattempo sono passati a far parte della Pattuglia Acrobatica Nazionale, le

famose Frece Tricolori e domenica 28 agosto sono impegnati a Ramstein in Germania, per uno spettacolo con le PAN di altri Paesi. Durante l'esibizione della pattuglia italiana, al momento dell'esecuzione della figura chiamata "cardioide", tre aerei si scontrano in volo e precipitano sulla folla causando la più grande sciagura aerea mai verificatasi durante un'esibizione acrobatica. I morti sono settanta, 67 spettatori più tre piloti italiani: il Cap. Giorgio Alessio, il Ten. Col. Ivo Nutarelli, il Ten. Col. Mario Naldini. Il perché di quel segnale di allarme generale resterà per sempre un mistero. Ma ci sono altre morti sospette legate ad Ustica, come quella del Cap. Gari, controllore della Difesa aerea a Poggio Ballone (Grosseto), in servizio la sera del 27 giugno e morto d'infarto il 9 maggio 1981, quando era ancora in giovane età e non era affetto da nessun tipo di cardiopatia. E in servizio a Poggio Ballone, quella maledetta sera, c'era anche il maresciallo Dettori, trovato impiccato ad un albero la mattina del 31 marzo 1987. Così come impiccato viene ritrovato, il 21 dicembre 1995, il maresciallo Parisi, controllore di Difesa aerea al 32° CRAM di Otranto. Lui non era in servizio la sera del 27 giugno, bensì la mattina del 18 luglio seguente, un altro giorno pieno di misteri, legato a doppio filo con la strage di Ustica.

IL MISTERO DEL MIG LIBICO

Il 18 luglio 1980 una telefonata alla stazione dei carabinieri di Caccuri in Calabria, effettuata dal sindaco del comune di Castelsilano, segnala la caduta di un aereo tra i boschi della Sila. Il luogo è impervio e raggiungerlo risulta particolarmente difficile. Tra i primi a giungere sul posto l'ufficiale sanitario di Castelsilano, il dott. Scalise, che rinviene il cadavere di un uomo in tuta militare, evidentemente il pilota dell'aereo caduto. Si perché l'aereo è di tipo militare ma non è italiano né di un Paese NATO. Il caccia è un MIG23 libico. Ma cosa diavolo ci fa un MIG23 libico sui monti della Sila? La spiegazione ufficiale libica, fatta propria dal governo italiano, è che il pilota dopo aver accusato un malore mentre era in volo di addestramento sopra Bengasi (Libia), ha innestato il pilota automatico e, dopo lo sconfinamento, è finito per schiantarsi sulle montagne calabresi. Tutto questo la mattina del 18 luglio 1980. Punto. Ma qualcosa non torna neanche in questa storia. Per prima cosa com'è stato possibile per un MIG23 libico, quindi appartenente a un Paese potenzialmente ostile al nostro, superare senza incontrare resistenza tutte le difese aeree italiane e NATO e schiantarsi in Calabria? E ancora, come mai se l'incidente è avvenuto la mattina del 18 luglio il dottor Scalise rileva, a poche ore di distanza

dal ritrovamento, come il cadavere si trovi "in incipiente stato di decomposizione, tanto da consigliare l'immediato seppellimento per spapolamento delle viscere addominali"? Ma non basta. L'esame autoptico, eseguito il 23 luglio dai professori Rondanelli e Zurlo conferma in pieno quanto evidenziato dal collega Scalise. Nella relazione peritale, infatti, i due scrivono che "il cadavere si trova in avanzato stato di decomposizione con necrosi gassosa e presenza di numerosi nidi di vermi". E non finisce qui. I due esperti, al momento della rilettura della propria perizia, impressionati dallo stato del cadavere, correggono di proprio pugno la relazione sostituendo l'aggettivo "avanzato" con "avanzatissimo" e il sostantivo "vermi" con "larve". Il giorno dopo, non contenti, depositano, presso la Procura della Repubblica, un supplemento nel quale evidenziano ancor più lo stato di estrema decomposizione del cadavere, sostenendo che "la morte doveva essere retrodatata ad almeno quindici giorni prima dell'autopsia".

Conclusioni di questo tipo, però, contrastano con quelle cui, con tanta fretta, sono giunte le autorità militari e civili italiane e libiche e avvicinano pericolosamente la data di caduta del MIG23 con quella del DC9; è davvero troppo! Al punto tale che, misteriosamente, il supplemento di perizia sparisce dagli archivi della Procura, così come nessuna traccia lasciano le numerosissime foto scattate al cadavere in sede di autopsia, documenti preziosissimi per verificare il reale stato di conservazione del corpo.

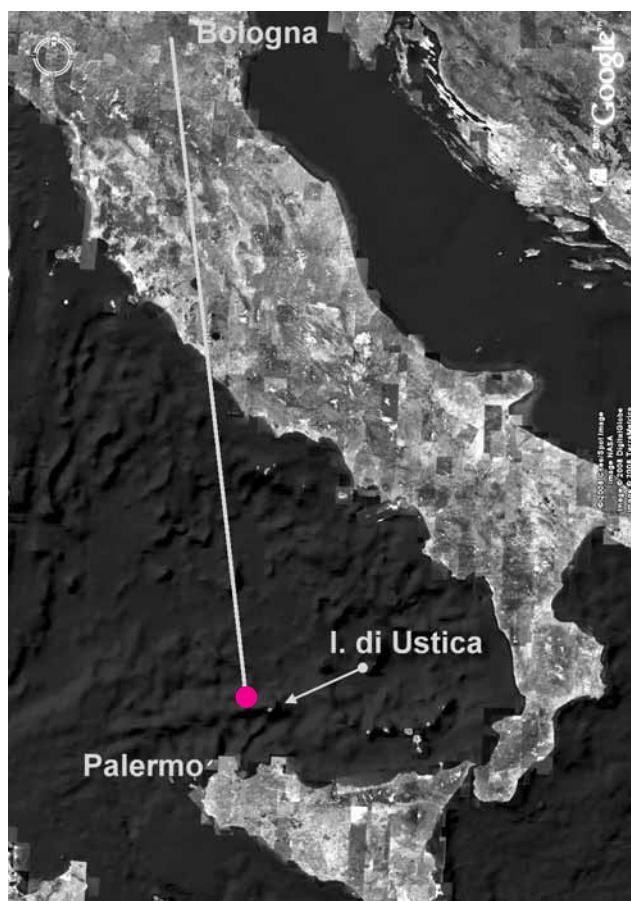
Nonostante dubbi e perplessità la vicenda del MIG23 viene archiviata relativamente in fretta dando per buona la spiegazione ufficiale fornita dalla nostra Aeronautica.

Solo alcuni anni dopo, purtroppo, si scoprirà che in quegli anni gli aerei libici avevano, di fatto, libero accesso ai cieli italiani nei voli che periodicamente compivano dal proprio Paese verso la Jugoslavia dove veniva loro assicurata la necessaria manutenzione tecnica. Insomma, gli aerei libici attraversavano come e quando volevano il nostro spazio aereo, a volte nascondendosi sotto aerei di linea per sfuggire ai radar della difesa aerea, con la nostra Aeronautica che chiudeva un occhio (ma spesso anche tutti e due) e gli alleati NATO sempre più insofferenti a questo doppio gioco italiano in favore di quello che, a quei tempi, era considerato lo "stato canaglia" per eccellenza.

CONCLUSIONI

Non è certo facile trarre conclusioni quando c'è di mezzo Ustica.

La sentenza-ordinanza del giudice Priore, depositata il 31 agosto 1999, ha sancito una prima verità: "l'incidente



al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto".

Atto di guerra, quindi. Ma da parte di chi? È questa la domanda a cui nessuno è mai riuscito a dare una risposta.

I collegi peritali che si sono succeduti in questi 25 anni hanno detto tutto e il contrario di tutto, rinnegando, in alcuni casi, anche le loro stesse affermazioni. I tracciati radar, quelli che si sono salvati, hanno chiarito come quella sera il DC9 non fosse solo in quella spazio aereo. C'era traffico intorno all'aereo Itavia, traffico militare anche se nessun paese lo ha mai ammesso. Non l'Italia, nonostante il segnale di allarme generale alla difesa aerea lanciato dai caccia F104; non gli USA, nonostante la VI flotta alla fonda a Napoli; non la Francia, nonostante diversi testimo-

ni abbiano dichiarato di aver visto "un intenso andirivieni di caccia Mirages dalla base corsa di Solenzara" in quella maledetta sera. L'ha ammesso la NATO circa vent'anni dopo, negando però qualsiasi informazione sulla nazionalità degli aerei in questione che quella sera volavano a transponder spenti per non farsi identificare!. Del resto il traffico militare era stato ben individuato anche dai siti radar tanto che, alcuni anni dopo il disastro, il serbatoio supplementare di un caccia verrà individuato e ripescato proprio basandosi sui tracciati radar registrati quella sera. Peccato che la ditta produttrice, interpellata, non sarà in grado di fornire il nome dell'acquirente a causa della perdita dei files contenenti i dati commerciali!

Archiviazione, quindi, perché impossibile individuare i responsabili, anche a causa dei depistaggi messi in atto dai nostri vertici militari, a loro volta assolti (Cassazione, 10 gennaio 2007) dall'accusa di alto tradimento, alcuni per non aver commesso il fatto, altri perché, pur ritenuti colpevoli, salvati dalla caduta in prescrizione del reato contestato.

Tracciati radar fatti sparire come per magia, registri

con pagine strappate o falsificate, per tutti questi anni la parola d'ordine dell'Aeronautica militare italiana è stata "negare" sempre e comunque, anche l'evidenza. Negare che ci fossero altri aerei in quello spazio aereo, negare qualsiasi coinvolgimento di aerei italiani o NATO, negare una qualsivoglia correlazione tra il DC9 e il MIG23 libico, negare tutto e costruire quello che Dino Risi nel suo film ha definito "il muro di gomma", dando un'immagine perfetta di quello che in questi decenni i parenti delle vittime, i loro avvocati e i magistrati che hanno indagato su Ustica si sono trovati di fronte. Un muro di gomma alto, invalicabile, in grado di respingere ogni tentativo di far luce su una vicenda che, oltre a costare la vita a 81 innocenti ha sconvolto per sempre quella dei loro familiari. Ustica è e resterà per sempre come una macchia indelebile nella storia della Repubblica, una sorta di vergogna nazionale da non dimenticare, per fare in modo che nessuno possa mai più permettersi di ammazzare 81 innocenti, sconvolgere la vita dei loro familiari, rendere orfani i bambini, vedove le mogli, strappare i figli ai loro genitori e farla franca quasi si fosse trattato soltanto di un gigantesco war game. ■

Intervista alla senatrice Daria Bonfietti

Daria Bonfietti, ex senatrice della Repubblica, è stata tra i fondatori dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, della quale è attualmente Presidente

Franco Casadidio

INTERVenti (IV): Senatrice Bonfietti, chi ha perso nella tragedia di Ustica?

(D.B.): Nella tragedia ho perso mio fratello Alberto, che aveva 37 anni. Era passato a Bologna per salutare nostro padre e me e poi per raggiungere in aereo la Sicilia dove sua moglie Giannina e sua figlia Silvia trascorrevano le vacanze. In particolare voleva essere con loro per il compleanno della bimba.

(IV): Cosa ricorda della sera del 27 giugno 1980? Come apprese quello che era accaduto al DC9 dell'Itavia?

(D.B.): Ricordo una telefonata angosciatissima di una amica di Venezia

che chiedeva se fosse sicuro che Alberto si era imbarcato su quel volo: aveva già sentito la notizia terribile. Poi corsi all'aeroporto e ricordo che la definizione era di aereo disperso. Per un po' coltivali anche l'illusione che da qualche parte i passeggeri si fossero salvati. Era un linguaggio burocratico. Per disperso si intendeva scomparso ai radar ma in effetti precipitato.

(IV): Quale fu l'atteggiamento delle Istituzioni nei confronti dei parenti delle vittime in quelle prime ore?

(D.B.): Non ricordo niente di particolare: ci fu una telefonata della Prefettura di Bologna.

(IV): Quando è maturata la decisione di dar vita all'Associazione parenti delle vittime?

(D.B.): Per molti anni, anche per le cattive condizioni di salute di mio padre, abbiamo preferito il silenzio. Ci faceva troppo male la perdita di Alberto.

Poi si arriva fino al 1986 quando la società civile comincia a scuotersi. Un appello al Presidente della Repubblica viene inviato da Francesco Bonifacio, Francesco Ferrarotti, Antonio Giolitti, Pietro Ingrao, Adriano Ossicini, Pietro Scoppola e Stefano Rodotà in occasione del sesto anniversario della tragedia di Ustica. Si chiede che "qualsiasi dubbio anche

minimo sull'eventualità di un'azione militare lesiva di vite umane e di interessi pubblici primari sia affrontato." Pensai allora che anche i parenti dovessero abbandonare la solitudine del dolore e ho fondato l'Associazione dei parenti della vittima della strage di Ustica. Ho scritto una lettera e praticamente tutti hanno aderito: quasi che un comune sentire si fosse messo in moto. Erano già passati alcuni anni dalla tragedia e ho cominciato a rendermi conto che l'assenza di spiegazioni e di verità attorno alle cause del disastro non era un dato ineluttabile, ma era soltanto il risultato di una situazione che si era venuta a determinare in quegli anni; mi appariva sempre più chiaro che coloro che lottavano contro la verità esistevano, erano esistiti fin dagli istanti successivi al disastro e operavano a vari livelli, nelle nostre istituzioni democratiche, per tenere lontana, consapevolmente, la verità.

(IV): Quali sentimenti hanno prevalso in Lei in questi anni?

(D.B.): Molti sentimenti insieme, ma soprattutto la consapevolezza che ricordare mio fratello fosse credere nei suoi stessi ideali, quelli che avevamo coltivati insieme. E quindi anche la ricerca della verità come affermazione di un diritto civile.

(IV): Secondo Lei perché, dopo più di un quarto di secolo dal 27 giugno 1980 e oltre un milione di pagine di atti processuali, la strage di Ustica resta ancora senza esecutori e senza motivazioni?

(D.B.): Certamente manca ancora molto alla completa verità, ma un giudice, Priore, con una sentenza ordinanza ci ha consegnato una prima verità "l'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a

81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto."

(IV): Pensa che il Paese abbia dimenticato Ustica? Perché, ad esempio, l'anniversario della strage alla stazione di Bologna viene puntualmente ricordato il 2 agosto di ogni anno mentre la stessa cosa non avviene il 27 giugno?

(D.B.): Il Paese non ha dimenticato Ustica. Esempi banali: quando vanno nelle edicole i dvd della serie televisiva Blu notte di Lucarelli il primo numero, per ottenere un buon successo iniziale, è quello su Ustica. Il Museo della Memoria è visitato oltre ogni più rosea previsione. Poiricordocheilvocabolariohainseritoil termine "Ustico" per oscuro, misterioso. Gli anniversari ogni anno sono ricordati con iniziative di notevole spessore, dagli spettacoli di Paolini a concerti, premi teatrali, e per ultimo il Museo per la Memoria di Ustica che ha fatto essere Bologna, secondo la graduatoria di un giornale specializzato, una delle 15 capitali mondiali dell'arte contemporanea. Insomma ogni anniversario è stato un notevole evento. Poi certamente questo è un paese in cui a disgrazia succede disgrazia, a tragedia tragedia, a scandalo scandalo, e l'attenzione dell'opinione pubblica deve sempre rincorrere un presente mai felice.

(IV): Le Istituzioni hanno veramente fatto tutto il possibile per scoprire la verità? In Italia c'è stata la volontà di far veramente luce su quanto accaduto o, in alcuni settori delle Istituzioni, ha prevalso la volontà di "insabbiare" quanto successo?

(D.B.): Per Ustica abbiamo avuto una società civile che si è prodigata, impegnata, battuta, e continua a farlo, e Istituzioni che hanno spesso balbettato.

Il Parlamento ha scritto pagine degne con la Commissione stragi del comitato sen. Gualtieri e in molte altre occasioni ha taciuto.

Il potere esecutivo si è sempre impegnato molto poco, io segnalai sempre solo le eccezioni di un governo Amato-Andò e poi Prodi Veltroni.

I Governi che si sono succeduti nel tempo hanno sempre affermato che spettava alla Magistratura trovare la verità e quindi hanno aspettato.

Insomma in troppi hanno capito che sotto quella pietra - il caso Ustica - c'era uno scorpione molto velenoso e hanno preferito non scoperciarla.

(IV): Cosa significa perdere i propri cari in questo modo e sapere che nessuno ha pagato per quanto successo e, probabilmente, nessuno pagherà mai?

(D.B.): Io non credo assolutamente che il problema sia il pagare: il problema è che ogni cittadino ha il diritto alla verità. Ed è questo diritto che continuo a cercare per le vittime di Ustica.

(IV): Come rappresentante del popolo italiano, non pensa che con "l'affaire Ustica" lo Stato italiano abbia perso un pezzo della propria dignità di fronte ai cittadini?

(D.B.): Certamente. Io continuo a sostenere che Ustica è un grande problema di dignità nazionale, perché, e qui ritorno a Priore, un aereo civile è stato abbattuto in tempo di pace e nessuno ci ha dato spiegazioni! ■



La sen. Daria Bonfietti

Intervista a Elisabetta Lachina, figlia di due delle vittime della strage di Ustica

INTERVenti (IV): Signora Lachina, chi ha perso nella tragedia di Ustica?

Elisabetta Lachina (E.L.): Ho perso entrambi i genitori, mia mamma Giulia Reina e mio papà Giuseppe Lachina.

(IV): Cosa ricorda della sera del 27 giugno 1980?

(E.L.): Nel 1980 avevo 18 anni, quella indimenticabile e tormentata sera ero a casa con mia sorella Linda, lei aveva 13 anni, la decisione di andare in Sicilia era stata presa in mattinata; aspettavamo la loro telefonata di conferma dell'arrivo a Palermo, esattamente non sapevamo da che aeroporto sarebbero partiti, avevano telefonato alle 17.30 dicendo che in quel volo non c'era posto, ma fortunatamente partiva in ritardo, forse qualcuno avrebbe rinunciato cedendo il posto a loro, se così non fosse stato sarebbero andati all'aeroporto di Roma. Lei mi chiede cosa ricordo?

Ricordo ogni mio più piccolo movimento, ogni mio respiro, ogni mia paura, ogni mia speranza, ogni mia illusione, ricordo gli occhi terrorizzati di mia sorella che mi guardavano cercando una risposta da me, ricordo ogni minuto ogni secondo di quella sera, ricordo il buio di quella notte, il silenzio così assordante da stordirci, ricordo il vuoto che ci avvolgeva togliendoci il respiro, tutto è stampato a fuoco e marchiato nella mia mente.

(IV): Come apprese quello che era accaduto al DC9 Itavia?

(E.L.): Alle 23.30 circa ricevetti la telefonata di mia zia da Palermo, la sua voce era agitata ed urlando mi disse:

"Accendi la televisione!"

La richiamai confusa, in tv non c'era nulla che potesse riguardarmi, almeno pensavo.

Mi disse che avevano dato la notizia che un aereo partito da Bologna per Palermo era sparito dai radar, ma fortunatamente aveva 3 ore di autonomia di carburante.

Le linee telefoniche dell'aeroporto di Bologna e di Palermo erano state staccate, quindi era impossibile per me avere notizie sulla lista dei passeggeri, ma il silenzio dei miei genitori era la conferma che la loro vita apparteneva a quel volo, e comunque se Lei desidera sapere se qualche o qualcuno che appartiene alle nostre istituzioni mi ha contattato, Le rispondo velocemente di no!

No! Nessuno, assolutamente nessuno in nessuno modo ci ha contattato, ci ha informato, né di quello che era successo, né successivamente di quello che è stato fatto, dai recuperi in mare in poi, la disinformazione, il vuoto e l'abbandono totale delle istituzioni ci hanno avvolto e accompagnato nel corso degli anni.

(IV): Come ha vissuto questi 28 anni fatti di indagini, processi, depistaggi, assoluzioni?

(E.L.): Desidero rispondere a questa domanda con un lungo silenzio.

(IV): Quali sentimenti hanno prevalso in Lei in questi anni?

(E.L.): Molte sono le emozioni che mi hanno accompagnato in questi lunghi anni, ne cito solo due: la rabbia e l'abbandono.

(IV): Secondo Lei perché, dopo un quarto di secolo dal 27 giugno 1980 e oltre un milione di pagine di atti processuali, la strage di Ustica resta ancora senza esecutori e motivazioni?

(E.L.): Penso che la magistratura abbia fatto tutto quello che poteva e di questo desidero ringraziare il giudice Priore per la sua grande e ammirevole

tenacia, altri che ne avevano il dovere non hanno voluto bussare alle porte giuste.

(IV): Pensa che il paese abbia dimenticato Ustica? Perché per esempio, L'anniversario della strage alla stazione di Bologna viene puntualmente ricordato il 2 agosto di ogni anno mentre la stessa cosa non avviene il 27 giugno

(E.L.): Ogni giorno veniamo bombardati da notizie di guerre, omicidi, stupri e quant'altro, ormai siamo diventati sordi e ciechi, lasciamo che tutte queste notizie ci scivolino addosso senza sfiorarci, in ogni caso non capitano mai a noi, accadono sempre agli altri, quindi non siamo più in grado di vedere o sentire cosa si prova quando si è coinvolti in prima persona, Ustica? Cos'è? Ah! Quel famoso aereo che è scoppiato in aria... E sì! Non si saprà mai cosa è successo! Non lo vogliono dire. È un segreto di Stato. Queste sono le frasi consuete che mi sono sentita dire in tutti questi anni. Ustica non è solo un segreto di Stato, non sono solo 81 persone uccise e basta! Ustica è un insieme di persone, di figli, di mogli, di mariti, di madri, di padri, di fratelli, di sorelle, un insieme di cuori spezzati che ancora sanguinano dal dolore, sono tante persone che non hanno potuto scegliere il loro destino, tante persone invisibili ma che esistono, tante persone abbandonate a se stesse, in balia delle bugie.

Oggi, grazie alla ammirevole tenacia della Signora Daria Bonfietti presidente della associazione, che in tutti questi anni ha lottato per una verità conosciuta e nascosta, Ustica è anche il museo della memoria che si trova a Bologna in via Saliceto 5; lì, ci sono i nostri cari che attendono giustizia, lì respirano e sospirano in attesa.

(IV): *Le istituzioni hanno veramente fatto tutto il possibile per scoprire la verità? In Italia c'è stata la volontà di far veramente luce su quanto accaduto o, in alcuni settori delle istituzioni, ha prevalso la volontà di "insabbiare" quanto successo?*

(E.L.): Quello che è successo quella sera è ancora oggi molto grave, se le istituzioni avessero fatto il loro dovere collaborando con la magistratura, oggi non saremmo ancora qui a parlare di Ustica, ha prevalso la "ragion di stato", la politica, la diplomazia, a discapito di innocenti.

(IV): *Cosa significa perdere i propri cari in questo modo e sapere che nessuno ha pagato per quanto successo e, probabilmente, nessuno pagherà mai?*

(E.L.): Questa esperienza così disa-

strosa ha cambiato totalmente tutta la mia vita, condizionando tutte le mie scelte, ha inciso completamente su ogni giorno della mia vita vissuta sino ad oggi, ho vissuto aspettando e sperando di capire, di sapere, e così giorno dopo giorno mi illudo che un giorno la verità su quella maledetta sera venga a galla, quel giorno tanto atteso potrà seppellire dignitosamente i miei genitori.

(IV): *La fiducia nello Stato Italiano e nelle istituzioni è cambiata dopo quello che Lei e la sua famiglia avete passato? Perché?*

(E.L.): Questa domanda e altre desidero io porla a Lei e a tutti i lettori e in particolar modo a chi sa e tace: se quella sera ci fosse stato qualcuno della vostra famiglia su quell'aereo,

oggi la fiducia nello Stato Italiano e nelle istituzioni sarebbe cambiata? Come sarebbe stata la vostra vita, il vostro futuro se ci foste stati voi al mio posto o di altri legati a quel volo? Vi avrebbe condizionato? Che conseguenze avrebbe avuto questa esperienza su di voi? Come sarebbe stato il vostro passato, il vostro presente? Sareste stati quello che siete oggi? Certamente per voi sono risposte difficili da dare, incomplete per vostra fortuna, ognuno di noi sente il proprio dolore e lo vive nella sua completezza, per quanto sforzi di immaginare o sentire quello altrui non ci riesce, non può, non gli appartiene. Oggi è accaduto a me ... Domani potrebbe accadere a te... Chi ha scelto per me? Chi sceglie per noi? ■

Unico!

Un modello per la dichiarazione dei redditi 2007 supportato da esuberanti istruzioni che ne complicano e rincarano l'uso

Pino Mencaroni

Maggio e giugno tempo di tasse, almeno in Italia. Milioni di contribuenti dovranno presentare la dichiarazione dei redditi percepiti nel 2007 compilando il modello Unico. Ci sarà da sudare, qualcuno si strapperà i capelli, i più vulnerabili rischiano di cadere in depressione. Per compilare Unico bisogna prima leggere ben 141 pagine di istruzioni. Si tratta del massimo storico, non solo nazionale, ma, dicono i fiscalisti, anche mondiale. Non è certamente un grande motivo di orgoglio, ma solo una spesa aggiuntiva per i contribuenti. Sono pochi gli intrepidi che vogliono sfidare Unico, per non sbagliare bisognerà metter mano al portafoglio e, ancora prima di pagare le tasse, prendersi la consulenza di un commercialista, anche quello da pagare ovviamente. Ci si interroga sulle menti sopraffine che ogni anno partoriscono questo labirinto burocratico, i cui costi non sono noti, ma – si presume – di una certa consistenza. Immaginatevi di dover retribuire un esercito di dipendenti del ministero delle Finanze impegnato per mesi ad elaborare istruzioni che nessuno capisce. Eppure da 15 anni tutti i ministri che si sono occupati di fisco hanno sempre parlato di semplificare il rapporto tra Stato e cittadino. Al momento, siamo al fallimento totale. Già nel lontano 1993, l'allora

Mit einer 141-seitigen Anleitung zur Steuererklärung ist der italienische Fiskus rekordverdächtig. Für den Steuerzahler wird mal wieder alles unangenehm und komplizierter.

presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, definì "lunari" le istruzioni per pagare le tasse. E si viaggiava con sole 31 pagine... Quest'anno non solo per le 141 pagine di istruzioni ma anche per le 153 mila parole (+239%) siamo a livelli da "marziani". ■



Resistenza e verità

Un dibattito ancora attuale

Miranda Alberti

Esistono due modi efficaci della comunicazione per affossare, celare, dimenticare un fatto non importa che sia di storia o di cronaca: il primo è parlarne troppo, il secondo è non parlarne affatto.

Alla Resistenza italiana contro l'occupazione nazifascista, sono accadute ambedue le cose, non c'è quindi da meravigliarsi se questo periodo della nostra storia che va dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 è diventato oggi oggetto di incursioni senza scrupoli da parte di coloro che vorrebbero strumentalizzarlo ai propri scopi elettorali.

Un troppo che adombra la verità: per me che sono nata proprio un 25 aprile in una famiglia storicamente di sinistra, che si definiva "garibaldina" per via del bisnonno Domenico che era un giovane seguace di Garibaldi e per via del prozio Massimino che era impegnato nella brigata Garibaldi a combattere contro "i tedeschi" nelle valli di Filo e Longastrino, per me, dicevo, non c'erano che partigiani al mondo! In effetti, sembrava che tutti si dessero un gran da fare a parlare solo di Resistenza, tutti anche coloro che mai vi avevano partecipato, anche coloro che ancora avrebbero voluto alzare il braccio per un baldo saluto romano, anche

Über die Geschichte Italiens in der Zeit zwischen 1921 und 1945 muss heute erneut nachgedacht werden. Jedem muss bewusst werden, welche Gefahren entstehen, wenn Demokratie missbraucht wird. Nichts ist schlimmer als der Verlust der Freiheit, ohne die es auch kein richtiges Leben geben kann.

coloro che per paura o per convenienza avevano collaborato con gli occupatori. In questo clima festante si andava adombrando sempre più la domanda fondamentale sulle responsabilità politiche e civili del fascismo italiano e su quel popolo e su quella classe dirigente che per vent'anni ne aveva sostenuto e accettato la dittatura. La vittoria del movimento di liberazione, che poi fu dura guerra e guerra civile, coinvolse in un anelito catartico tutti i 55 milioni di italiani, complici e oppositori, che così si ritrovarono insieme *apparentemente* rappacificati nella nuova repubblica. Trait-d'union di questa riscoperta solidarietà fu un diversamente inteso nazionalismo trascinato da una sostituzione

linguistica che metteva troppo spesso, al posto di un corretto "nazifascisti", quello di "tedeschi", sostituzione che faceva sparire miracolosamente non solo la componente "fascista" delle persecuzioni e delle stragi commesse in quei due durissimi anni, ma anche quel ventennio precedente che aveva portato a tanto orrore.

Non si trattava soltanto di rilevare le responsabilità individuali dei liberticidi, ma di avviare, con queste, una riflessione storica sul "come era stato possibile", una riflessione autocritica dell'intera società italiana sul suo rapporto con la democrazia. L'autocritica, si sa, non è un esercizio facile e richiede coraggio e determinazione etica, e in questo, evidentemente, non siamo dei campioni, anche se possiamo dire di essere in buona compagnia. Non si tratta oggi di giudicare, col senno del poi, quegli anni drammatici, ma di capirne a fondo le cause e di leggere chiaramente, senza veli *buonistici*, i fatti che si sono verificati. Invece? Invece, al posto di una comune "presa di coscienza" del nostro passato, si è preferito stendere un velo *pietoso* che quella coscienza ha del tutto oscurato. Nell'oblio è finito il ventennio con tutti i suoi corresponsabili e la Resistenza ha fornito il velo sotto cui nascondersi. Così scriveva nel 1979 R. Romeo: "La Resistenza, valorizzata nei termini di un sia pur ipotetico "secondo Risorgimento" consentiva (...) di stabilire solidi collegamenti con la più prestigiosa tradizione nazionale. In tal modo i conti con il passato fascista furono fatti in Italia assai rapidamente con il generale oblio di tutte le responsabilità e di tutte le colpe, presto e universalmente assolte come veniali." (in C. Pavone, Una guerra civile, pag. 561)

Di questo oblio approfittano, indebitamente, oggi i nostalgici che estraggono acriticamente quel "paio di cose buone" che sarebbero state fatte dimenticando volutamente la verità storica. È necessario, dunque, conservare e coltivare la memoria della Resistenza senza reticenza alcuna, ma accanto a quella la scomoda memoria della dittatura fascista che l'ha provocata. È necessario sapere che gli italiani hanno prodotto sia l'una che l'altra, ed è necessario saperlo per evitare che sia l'una che l'altra si ripetano. ■

Lettere italiane

Un'interpretazione in chiave moderna dei peccati e delle pene del XVIII Canto dell'Inferno dantesco

Corrado Conforti

"E mentre ch'io laggiù con l'occhio cerco, vidi un col capo sì di merda lordo, che non pareva s'era laico o cherco [*chierico*]."

Così, nel XVIII canto dell'Inferno, Dante Alighieri descrive il suo incontro con un certo Alessio Interminei, un notevole lucchese punito in tale pittoresca maniera per la colpa che l'ha precipitato nel fuoco eterno. Di che colpa si tratta? Ce lo dice lui stesso: "Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe ond'io non ebbi mai la lingua stucca [*stanca*]". Ecco dunque, secondo Dante, il castigo cui è destinato chi in vita ha praticato l'indegno mestiere dell'adulatore: trascorrere l'eternità immerso nello sterco. Poco prima il padre delle nostre lettere si era imbattuto in un certo Venedico Caccianemico da Bologna, condannato ad essere sferzato forsennatamente da "demon cornuti" per aver indotto la sorella Ghisolabella a concedersi al marchese Obizzo d'Este, ossia per aver svolto in vita un'attività ancora più indecente di quella praticata dall'Interminei: quella del ruffiano.

Ora, è curioso che quest'ultimo termine indichi in italiano, oltre al già citato mestiere, anche quello dell'adulatore, attività per definire la quale del resto la nostra lingua dispone di numerosi sostantivi fra i quali: *incensatore*, *lusingatore*, *cortigiano* e, non ultimo, *leccatore*. Quest'ultimo vocabolo, anzi, se trasformato nella forma leccapiedi è ancora più diffuso. Se poi ai piedi sostituiamo un'altra parte dell'anatomia umana (che non nomino perché nota a tutti i miei lettori italiani e facilmente immaginabile da quelli tedeschi) abbiamo il termine più ricorrente nella lingua parlata per definire chi, al fine di conseguire il proprio vantaggio, fa uso della lusinga.

Ma se tanti sono i nomi per indicare chi svolge l'antico mestiere di Interminei, ancora di più sono quelli usati per definire chi pratica l'attività del Caccianemico: oltre al già citato *ruffiano*, la "lingua del sì" ricorre infatti ai termini *mezzano* e *paraninfo*. Per chi poi fa di tale passatempo la propria professione, la lingua letteraria e quella giuridica conoscono ancora i termini di *lenone* e *prosseneta*; vocaboli ai quali la lingua parlata preferisce quello di *pappone* (dal verbo *pappare*, derivato a sua volta da *pappa* ossia "cibo" nel linguaggio con cui ci si rivolge ai bambini) e ancora *magnaccia*, lemma proveniente dalla forma *magnare* (per *mangiare*) diffusa in tutta l'Italia centrale. Concludendo

Nichts weniger als ein Tadel geht an die "große" Dichtkunst Dante Alighieris um an eine "kleine" Tatsache der Gegenwart zu erinnern. Die grausamen Bilder von Dantes Hölle adeln Charaktere, die es nicht verdienen, auf seiner dichterischen Bühne zu erscheinen, und schon gar nicht, in der Geschichte Erwähnung zu finden. In der Zeitgeschichte sind sie schon auf Nimmerwiedersehen verschwunden und es wäre zuviel des Guten, ihre Initialen zu zitieren.

va ricordato che tale poco onorevole professione, oltre ad essere sdegnata dalle persone oneste, è disprezzata dagli stessi criminali, dal momento che, come mi è stato riferito, i papponi si accattivano la tolleranza della polizia passando a quest'ultima informazioni utili alle sue indagini. Insomma: oltre che sfruttatori delle prostitute, i papponi sono spesso anche spie.

Vi starete probabilmente chiedendo qual è lo scopo di tale singolare excursus. È presto detto. Qualche settimana fa molti italiani hanno potuto ascoltare in internet e, in parte, anche in tv, la registrazione di un dialogo telefonico fra il signor B., proprietario, fra le altre cose di un'impresa di intrattenimento e informazione, e il signor S. funzionario dell'impresa rivale. Appena la telefonista li ha messi in comunicazione, il signor S. ha salutato in questo modo il suo concorrente: "Presidente... lei è amato nel Paese, guardi glielo dico senza nessuna piaggeria ... c'è un vuoto che lei copre anche emotivamente".

Ma per quale motivo il signor B., che tra l'altro dava del tu al signor S. come se parlasse con un domestico, aveva telefonato? Gli occorreva il numero di telefono dell'avvenente signora E. M. per... Lasciamo che sia lui stesso a dircelo: "Io sto cercando di avere la maggioranza in Senato, e questa E. M... mi è stata richiesta da qualcuno con cui sto trattando".

Il signor B., il quale si spaccia fra le altre cose (operaio, *tombeur de femmes* "donnino (sic) di casa") per uomo di Stato, cercava insomma la signora E. M. per indurla a concedersi a un libidinoso senatore, in modo da far cadere (come poi gli è riuscito) il governo. Il signor B. dunque, che molti italiani continuano con ostinazione a stimare, arriva a svolgere, quando gli conviene, perfino il mestiere del paraninfo, mestiere, lo ripetiamo, assai poco degno.

Dal momento che nessun rappresentante di Santa Romana Chiesa, di solito così severa e così attenta alle vicende italiane, ha commentato l'episodio, dobbiamo noi confidare nella visione dantesca per appagare il nostro desiderio di giustizia, immaginando un Aldilà in cui il signor B. sia spinto da demoni che lo battono "crudelmente di retro" e il signor S. che sguazza nell'elemento a lui più contiguo, con il capo – come dice Padre Dante – "di merda lordo". ■

Taglia 38...

Magre, magrissime ad ogni costo

Simona Aiuti



Noch dünner, noch eine Kleidergröße kleiner! Dieses Ziel gilt es mit allen Mitteln zu erreichen, sogar auf Kosten der Gesundheit oder gar des eigenen Lebens.

Il rapporto delle donne con il proprio corpo sta diventando ai nostri giorni sempre più conflittuale. Mangiare troppo o troppo poco è un problema che rischia di rovinare la salute di migliaia di adolescenti ossessionate di seguire i modelli stereotipati che propongono carta stampata ed i media in generale

Molte sono le iniziative – talvolta bizzarre – prese al proposito, come ad esempio quella di uno dei ristoranti più in auge tra i divi dello spettacolo e modelle nella capitale britannica, dove le indossatrici troppo magre, recentemente attaccate perché spingerebbero a disordini alimentari le più giovani, promuovendo un'immagine di donna taglia trentasei, possono mangiare gratuitamente.

Il ristorante Bumpkin, che si trova nel quartiere modaiolo di Notting Hill, offre infatti alle modelle con un indice di massa corporea inferiore a 18, la possibilità di abbuffarsi gratis, tuffandosi in tortini di pesce, come anche in bistecche d'agnello e scaloppine all'italiana... anche se, a dire il vero, questa sembra tanto una trovata pubblicitaria!

La questione delle modelle troppo magre è dibattuta nel mondo della moda, soprattutto dopo la morte, lo scorso anno, di due indossatrici latinoamericane anoressiche. A seguito di ciò il governo spagnolo ha deciso di mettere al bando le modelle con un indice di massa corporea inferiore a 18, vietando loro di sfilare.

E nel Bel Paese? Nei numerosissimi negozi d'abbigliamento italiani le donne d'ogni età sono costrette a confrontarsi con taglie trentotto e quaranta, manichini scheletrici, commesse spesso acide, con fianchi stretti e mascholini che non perdonano un rotolino di troppo. Ogni tanto, in qualche scuola, succede persino che una ragazza svenga perché non mangia. Sembra che il 63% delle ragazzine che frequentano le scuole medie, quindi in piena età dello sviluppo, inseguia la magrezza estrema. Nel nostro Paese si contano già tre milioni di malati d'anoressia e bulimia: il problema non può essere dunque ignorato.

Davanti alle vetrine delle boutiques molte ragazzine tra i quattordici e i sedici anni testimoniano di sentirsi inadeguate per un abbigliamento che lascia poco all'immaginazione. Per poter entrare in abitini succinti quindi si costringono a diete da fame. La moda che attualmente va per la maggiore segue uno stile un po' "coatto" che, di certo, non è nato da queste parti, che è riuscito però ad affermarsi purtroppo molto bene. La donna italiana in media non corrisponde per nulla al modello nordico, algido, slanciato e con i fianchi stretti, è invece "mediterranea", con la tendenza ad avere fianchi formosi. Il tentativo quindi di somigliare al tipo Carla Bruni, può essere non solo inutile, ma anche deleterio; meglio inseguire semmai il tipo Monica Bellucci.

Proprio davanti a quelle vetrine abbiamo chiesto alle donne italiane che rapporto hanno con il proprio corpo, e se la pressione dei mass media è davvero così pesante come sembra.

Laura 22 anni operaia: sono sempre stata piuttosto magra, ho una taglia 42 e non ho problemi di peso, però ho una sorella che tende ad ingrassare e vedo che soffre molto se in un negozio non trova la taglia per lei, al mare si

sente osservata e cerca di mangiare poco, solo che ha una costituzione diversa dalla mia, è più in carne, e io vedo in lei un vero disagio e anche a tavola sembra che non abbia un buon rapporto col cibo.

Maria Luisa 45 anni: Io non ho mai dato peso a certe cose, ma il problema da noi è nato quando mia figlia non ha più voluto frequentare le lezioni di danza perché si vedeva più grassa delle altre. Poi ha voluto fare diverse assurde diete come quella a zona, quella del limone e quella di sole proteine che finivano sempre in furiose liti in famiglia. Io e mio marito pretendiamo che si nutra bene ora che è nell'età dello sviluppo, ma lei è testarda e quest'anno, ad esempio, non si è comprata neanche un paio di jeans perché dice che prima deve perdere quattro chili. Spero che le passi perché non è più una bambina e non vorrei che questi diventassero problemi seri.

Francesca 34 anni insegnante: Io non sono magrissima, ma neanche grassa e onestamente non m'interessano le sfilate e cose del genere. Penso che le modelle siano funzionali per le passerelle e che poi le signore che comprano i vestiti d'alta moda li facciano allargare e modificare. Quello dell'alta moda è un mondo di apparenza e onestamente penso che se una donna perde tante energie ad entrare in una taglia 40, forse è un po' sciocca e non ha di meglio da fare nella vita.

Flavia 17 anni studentessa: Io seguo la moda perché è una cosa che mi piace e un certo stile mi permette di frequentare il mio gruppo, certe feste e determinati locali. Voglio dire insomma che è una questione anche d'immagine e di tendenze. Il mio ragazzo è orgoglioso di farsi vedere con me, di come sono e se decidessi di coprirmi con un sacco o cominciasse a mangiare schifezze e a gonfiarmi mi sentirei una "sfigata"! Penso che alcune ragazze siano ipocrite e non ammettono di essere semplicemente invidiose di una che ha magari delle belle gambe e può permettersi una minigonna e dovrebbero cercare di migliorarsi invece che sparare di una più carina.

Eleonora 28 anni: una volta mi lasciavo mettere in soggezione dalle commesse che mi squadravano, ma poi ho imparato a fregarmene, perché in fondo sono io che pago e quindi ho iniziato a pretendere un servizio adeguato. Sono sempre stata un po' rotondetta, ma vivo bene il rapporto con il mio corpo e poi tutto sommato l'importante è che piaccio a me e a mio marito, che mi senta desiderata da lui e che importa se non somiglio ad una modella? Da ragazzi-

na ho avuto qualche problema, lo ammetto, ma crescendo penso che certe cose si possano superare.

Franca 30 anni: Con la cucina di mia madre e di mia nonna che dieta si può fare nella mia famiglia? Da noi si mangia sostanzioso, roba come timballo e fettuccine e il mondo della moda è un'illusione. Ho conosciuto però una ragazza che è finita in ospedale attaccata ad una flebo perché non mangiava, quindi il problema esiste, ma è qualcosa che io non capisco. Io, a casa, non ho nemmeno la bilancia!

Clelia 48 anni: Ho un ristorante, vedo mangiare migliaia di persone e posso dire che mentre i ragazzi mangiano di gusto e sono d'appetito, le ragazze mangiano molto meno, non fanno mai la classica "bell'abbuffata", e capita pure che lascino quasi tutto nel piatto, cosa che a noi dispiace molto, sembra che la nostra cucina non sia gradita. Comunque il confronto con l'altro sesso non aiuta, perché ho visto spesso dei giovani rimproverare le fidanzate di aver messo su qualche chilo, d'essere ingrassate. E questo in pubblico! È mortificante! Vuol dire che la donna è vista solo come corpo e va a peso: non ci si comporta così! Se mio marito si permettesse di dirmi che sono troppo grassa gli direi di guardarsi la sua pancia.

Lucia 21 anni studentessa: porto una taglia 42, sono considerata una magra e ho sempre avuto un po' la fissa della moda e qualche volta ho anche sfilato in provincia. Farlo ad alti livelli sarebbe impossibile però per me, perché quelle come me nell'ambiente dell'alta moda sono considerate "grasse". A me non importa perché studio all'università e non ho mai avuto intenzione di diventare modella professionista, però - come dicevo - mi sono divertita a sfilare e ho partecipato a un paio di selezioni nei concorsi di bellezza. Quello che ho visto non mi è piaciuto. I frigoriferi sono pieni di verdura cruda e in questi concorsi si sfilava bevendo ettolitri d'acqua diuretica, mangiando prugne e prendendo lassativi. Tutti ti dicono che sei bella, ma è una vita d'inferno e non puoi farla se non hai una trentotto.

Anna Maria 51 anni: Io sono insegnante e di ragazze che tentano delle diete ne vedo tante. Il più delle volte finisce tutto in fumo, perché dopo giorni di sofferenza, alla fine poi si comprano dei bei pezzi di pizza, stremate dalla fame, vista l'età. Due anni fa però, nei bagni della scuola, alcune ragazze si sono accorte che una di loro rimetteva ripetutamente. È chiaro che in questi casi bisogna intervenire. ■

Ripartiamo da Zero – Gegen den Strich

I dubbi sulla versione ufficiale dell'11 settembre

Cosimo Carniani

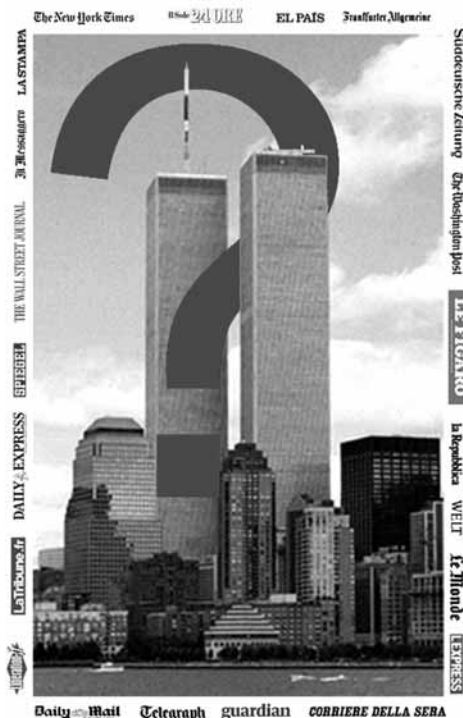
Annähernd dreihundert Gäste haben im Goethe-Forum den neuen Film "Zero" über den 11. September 2001 verfolgt: Giulietto Chiesa, Autor des Films und italienischer Journalist sowie Abgeordneter des Europäischen Parlaments, hält die offizielle Version der Anschläge für falsch. Dem Film schloss sich eine lange und lebhaft Diskussionsrunde über das Schweigen der Presse und über die Kriege, die mit der Begründung „Kampf gegen den Terrorismus“ gerechtfertigt werden.

Goethe-Forum, ore 17 di sabato 19 Aprile, una lunga coda di persone si accalca sperando di acquistare gli ultimi biglietti per "Ripartiamo da Zero – Gegen den Strich". Alla fine sono almeno una trentina quelli che, purtroppo, devono tornarsene a casa a bocca asciutta; la sala è strapiena, c'è gente anche in piedi, per un totale di almeno 260 persone, metà italiani e metà tedeschi. Sono venuti a sentire Giulietto Chiesa, che discuterà con Roman Maruhn (Centro di ricerca applicata di politica, LMU) Adrian Prechtel ("Abendzeitung") su terrorismo e informazione. Ma di certo non è solo Chiesa ad attrarre tanta gente, bensì anche il tema della discussione, come pure, forse ancor di più, il film che verrà proiettato: "Zero – Inchiesta sull'11 settembre". Il film, la "rivelazione" dello scorso festival del cinema di Roma, è il risultato dell'inchiesta condotta da Chiesa sugli attentati dell'11 settembre. Esso cerca di dimostrare che la versione ufficiale dei fatti, fornita dall'apposita commissione d'inchiesta del Congresso degli Stati Uniti, è un falso. Narratori d'eccezione quali Dario Fo, Gore Vidal, Lella Costa, Moni Ovadia, sostenuti da diverse interviste a militari, membri delle agenzie governative USA, fisici e tecnici, testimoni oculari ed altri mostrano allo spettatore le lampanti contraddizioni della versione ufficiale. Non possiamo qui entrare nel merito della questione, per ragioni di spazio, ma anche per la complessità del tema, che esulando dalla nostra competenza ci costringe a rimandare gli interessati ai link posti in calce.

Dopo il film e un'introduzione di Paolo Gatti, "padre" dell'iniziativa, Giulietto Chiesa avvia la discussione, partendo dal punto centrale, il silenzio della stampa. Racconta che l'idea di fare il film gli è venuta dopo un piccolo esperimento. Qualche anno fa riunisce, a più riprese, un centinaio di intellettuali italiani, mostrando loro un suo piccolo lavoro: "Sette domande sull'11 settembre", in cui mette in luce le molte lacune ed incongruenze della versione ufficiale. Solo quattro, dei circa cento, sono a conoscenza di tali interrogativi aperti. Egli può così rendersi conto che i problemi della versione ufficiale non sono minimamente noti al grande pubblico, se nemmeno persone colte ed informate ne hanno mai sentito parlare. Da qui la decisione di realizzare "Zero", e la constatazione del silenzio dei media, che per anni ci hanno propinato la versione ufficiale senza mai accennare ai suoi evidenti problemi, senza mai manifestare un dubbio, una critica. Il tema, dice, è tabù. Non se ne può parlare.

A questo punto interviene Prechtel, il giornalista della Abendzeitung. Egli cerca di difendere la stampa, affermando che, al contrario, tutte le informazioni riportate dal film sono state pubblicate dai giornali. Viene travolto dai fischi, e si capisce subito che per lui non sarà una serata facile. Chiesa replica: alla "Stampa", dove lavora, è riuscito a far passare un solo articolo in cinque anni, e alla proiezione del film al Parlamento Europeo, dove ha invitato quasi tutti i giornali italiani, non si è presentato neppure un loro inviato. Ma ciò vale in generale per i media di tutto il mondo.

A questo punto è la volta dello studioso Maruhn, che denuncia le ripercussioni dell'11 settembre sulla politica interna europea. Afferma che l'Europa è



oggi, in termini di legislazione, molto più americana di 10 anni fa e, ad esempio, non esclude più, come prima, l'uso della forza per difendere risorse energetiche. A proposito di politica interna, qualcuno dal pubblico menziona a questo punto il vergognoso "patriot act", la legge emanata negli USA nell'ottobre 2001, ancora sotto lo shock per gli attentati, che limita pesantemente la privacy e le libertà civili dei cittadini, per garantire maggiore sicurezza. Una signora chiede allora se una vittoria dei democratici alle ormai prossime elezioni americane possa far sperare in maggiore chiarezza sull'11 settembre, ma Chiesa pare convinto del contrario. Ed è qui che inizia la parte più inquietante del suo discorso. Già nel suo libro "La guerra infinita" (Feltrinelli 2002), prevedeva una lunga serie di guerre, a partire da quella in Iraq, che sarebbe effettivamente scoppiata l'anno successivo. Guerre condotte dall'élite al potere negli USA per fare affari ed assicurarsi il controllo di risorse strategiche. Ma per far questo c'era bisogno di una scusa, e l'11 settembre la fornì, con il clima di terrore e di caccia all'arabo che instaurò (qualcuno si ricorda di quella velenosissima polverina bianca, l'antrace, che per le settimane successive agli attentati imperversò nei media ed è poi scomparsa nel nulla? Qualcuno ne ha più sentito parlare, dopo che analisi rivelarono che molto probabilmente proveniva da un laboratorio militare?). Il problema è che il progetto va avanti. Le risorse energetiche, da cui dipende il funzionamento dell'economia come la conosciamo fino ad oggi, stanno esaurendosi rapidamente. Tanto più che la Cina, che ha un tasso di crescita del 10 - 11%, sta cominciando a consumare, e lo farà sempre di più. E non c'è posto per lei, troppo scarse sono le risorse e troppo gravi i contraccolpi sull'ambiente, per una seconda America. I potenti degli USA cercheranno con ogni mezzo di impedire tale sviluppo. Ma la Cina non è disposta a frenare il suo svi-

luppo e non prende ordini da nessuno, neppure dagli Stati Uniti. Quindi la situazione è potenzialmente esplosiva, a meno di un radicale ripensamento del sistema economico.

Il tema dell'11 settembre ritorna comunque in primo piano. Il pubblico è infatti ancora piuttosto sconvolto dal film per poter pensare anche ad altri e forse più gravi problemi. Già basta l'idea di aver creduto per anni ad un'incredibile panzana o, meglio, messinscena. Se ciò fosse vero, se ne dovrebbe infatti concludere che la maggioranza dei media è a servizio del potere, e che l'opinione pubblica è quasi completamente manipolabile. Ma la questione è tutt'altro che chiara, qualcuno in sala mette in dubbio le tesi di Chiesa, e si intuisce che la discussione potrebbe durare per ore. In effetti in tutto il mondo, soprattutto quello di Internet, sono accesissime le discussioni sulle varie ipotesi sui fatti dell'11 settembre, e risulta molto arduo giungere ad una conclusione definitiva. Molte delle diverse tesi portano testimonianze, documenti e dettagli tecnici a loro sostegno, che difficilmente il singolo può valutare. Il problema resta aperto. Del resto, la storia è piena di simili vicende oscure, dalle stragi degli anni di piombo all'omicidio Kennedy, al DC 9 di Ustica, dove la verità è rimasta a lungo e ancora rimane in parte o del tutto nascosta.

Solo due cose, dopo questa serata, sono certe. La prima è che l'11 settembre presenta, comunque lo si guardi, molti interrogativi aperti, la cui soluzione è di primaria importanza, essendo esso evento che ha determinato e determina moltissimi sviluppi a livello mondiale, nella politica estera come in quella interna. E la seconda è che, secondo il vecchio detto, fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio... ■

Per ulteriori informazioni:

www.zerofilm.info,

www.megachip.info.



(da sinistra) Paolo Gatti, Roman Mahrn, "Centrum für angewandte Politikforschung der LMU", Giulietto Chiesa e Adrian Prechtel, "Kulturredaktion der Abendzeitung".

Filippo Lippi

Prato ed uno dei suoi artisti più conosciuti: Filippo Lippi, tra passione amorosa ed arte

Leonardo Chen



*Im 15. Jahrhundert war der Maler Filippo Lippi (auch Fra Lippo Lippi, * um 1406 in Florenz, † um den 8. Oktober 1469 in Spoleto) in italienischen Städten tätig. Mit seiner Kunst begeisterte er seinen Meister Tommaso Cassai, genannt Masaccio, und einer der bedeutendsten italienischen Maler der Frührenaissance, ebenso wie König Alfonso, die Medici und Papst Eugenio IV. Mit dem Namen Filippo Lippi sind die Gemälde des Doms von Prato, der Kirche von Sant'Ambrogio und Santa Croce in Florenz verbunden. Angeblich war sein Leben durch seine Leidenschaft zu Frauen und Affären geprägt.*

Prato è una città industriale, la più grande produttrice di tessile in Italia. È una città dalla popolazione cosmopolita, che annovera una comunità straniera ed una piccola Chinatown. Purtroppo oggi Prato non è considerata un centro turistico, sebbene non manchino monumenti storici ed artistici. Nel Medioevo era una città importante per la difesa di Firenze, definita la "porta" della Repubblica Fiorentina. Chi riusciva a conquistare Prato diveniva padrone di Firenze, così come fecero i francesi nel '500.

A Prato operò il pittore Filippo Lippi, in particolare nel Duomo, considerato il suo capolavoro. Filippo Lippi nacque a Firenze nel 1406. La madre morì dopo il parto e il padre Tommaso, macellaio di Firenze quando Filippo aveva due anni. Il piccolo fu affidato alle cure della zia paterna, Mona Lapaccia. All'età di otto anni, la zia lo fece entrare nel convento dei Carmine, affinché ricevesse un'istruzione e diventasse poi frate. Invece di dedicarsi agli studi, invece il piccolo Filippo preferiva passare il tempo disegnando sui quaderni che avrebbe dovuto usare per scrivere. Il priore decise allora nel dargli l'opportunità di imparare l'arte di dipingere e lo mandò da Masaccio, che all'epoca stava lavorando alla cappella dei Carmine. In poco tempo il giovane Filippo riuscì ad imparare così bene il mestiere di pittore che il maestro Masaccio lo lasciò dipingere da solo le figure di San Marziale e di San Giovanni Battista.

Secondo il Vasari, Filippo fu mandato all'età di 17 anni dal suo maestro a lavorare nelle Marche, vicino ad Ancona. Un giorno, mentre era in

barca con alcuni amici, fu catturato dai pirati e trasportato in catene in Marocco, dove venne venduto come schiavo. Dopo circa 18 mesi di duro lavoro il ragazzo ebbe occasione di fare un ritratto del suo padrone; l'uomo ne fu così entusiasta che decise di affrancarlo e lo mandò a Napoli per fare un ritratto di re Alfonso, allora duca di Calabria. Dopo aver dipinto la cappella del castello del re, Filippo tornò a Firenze, dove realizzò una tavola nella chiesa di Sant'Ambrogio.

Cosimo de' Medici vide la tavola e gli piacque così tanto che fece lavorare l'artista nella chiesa di Santa Croce e gli fece dipingere una scena della Natività nella cappella di Casa Medici.

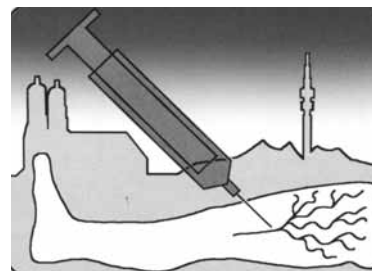
Sempre secondo il Vasari, Filippo era un grande amatore e a volte si assentava dal lavoro per giorni interi a causa della sua passione amorosa. Per essere sicuro che si dedicasse al lavoro, una volta Cosimo de' Medici lo rinchiuso in casa. Dopo due giorni di lavoro intenso Filippo tagliò a strisce un lenzuolo e riuscì a calarsi dalla finestra; tornò solo una settimana dopo. Cosimo de' Medici non se ne ebbe più a male e da quel momento lasciò Filippo uscire e rientrare a piacere.

Una volta che la Natività fu terminata, Cosimo de' Medici mostrò l'opera a Papa Eugenio IV, che ne rimase entusiasta e affidò a Filippo l'incarico di dipingere presso alcune chiese nei dintorni di Firenze e di Fiesole. In seguito Filippo fu mandato a Prato, per dipingere le mura del Duomo. Le scene da rappresentare erano la Cena di Erode e la Decapitazione di Giovanni Battista. Filippo richiese una modella per dipingere la Madonna e venne

scelta una monaca di nome Lucrezia, figlia di Francesco Buti di Firenze. Mentre la ritraeva, Filippo se ne innamorò e, dopo aver finito l'opera, se ne andò da Prato con l'amata e la sposò. Dal matrimonio nacque un figlio, Filippo, detto anche Filippino, il quale diventò a sua volta un grande artista. Il ritratto di Lucrezia si trova oggi nella chiesa di S. Francesco a Prato.

Nel 1437 Cosimo de' Medici chiese a Filippo di dipingere per la comunità di Spoleto: questi cominciò a lavorare alla cappella della chiesa principale,

ma non poté portar a termine il lavoro in quanto venne avvelenato da alcuni parenti della donna da lui amata. Morì dunque nel 1438 a Spoleto all'età di 57 anni, lasciando il figlio, di 10 anni, alle cure del vecchio amico dall'epoca del noviziato Fra' Diamante del Carmine e del suo allievo Sandro Botticelli; questi scolpirà poi il marmo della tomba dell'artista nella chiesa di Spoleto.



Praxiszentrum beim Viktualienmarkt
CENTRO MEDICO BILINGUE
Medicina generale, flebologia
e scleroterapia

Dott. Univ. Parma Stephan Guggenbichler
Dr. med Katrin Hoehne

Frauenstr. 17, 80469 München
Tel.: 089/29 99 52, Fax: 089/29 16 37 32
e-mail: info@beinsprechstunde.de
www.beinsprechstunde.de

L'autore legge se stesso

La Emons Verlag presenta quattro nuovi audiolibri in italiano

La Emons-Verlag ha introdotto nella sua offerta di Audiolibri anche alcuni titoli in lingua italiana come Pippi Calzelunghe di Astrid Lindgren, letto da Marina Massironi, ma anche, L'Italia spensierata di Francesco Piccolo, Caos calmo di Sandro Veronesi e Testimone inconsapevole di Gianrico Carofiglio nei quali chi legge è l'autore stesso. (www.emons-verlag.de) ■



Rundwege mit Filippo Lippi

Ciro Becchimanzi

Oltre 15 mila visitatori in poco più di sette mesi. Incassano, sorridono e rilanciano i pratesi, fieri del successo di un restauro eccezionale per un'opera fondamentale: il ciclo pittorico (Storie di Santo Stefano e San Giovanni Battista) che Filippo Lippi dipinse tra il 1452 e il 1465 nel duomo di Prato. "La Salomè è tornata a danzare", si è detto quando nel maggio scorso il restauro è stato inaugurato.

La Salomè di Filippo Lippi, una delle più celebri figure della pittura rinascimentale, è tornata all'originario splendore e in tanti hanno mostrato di apprezzare affollando la cattedrale, pregevole anche per il pulpito bianco che sboccia dalla facciata, decorato da Donatello, e costruito per "ostentare" la reliquia della Sacra Cintola di Maria.

Gli organizzatori del restauro, dicevamo, rilanciano e così – dopo una recente spedizione al World Travel Market di Londra – la Provincia ha annunciato l'iniziativa "Itinerari con Filippo Lippi", un pacchetto turistico di in-coming (con prezzi promozionali e condivisi da tutte le imprese del settore) che mette insieme agenzie, albergatori, guide turistiche e che vedrà il suo lancio in primavera. L'offerta comprende due itinerari: uno tra Prato e Firenze, della durata di tre giorni; il secondo, della durata di otto giorni, prevede escursioni anche in altre località toscane, include pernottamenti negli hotel partners e degustazioni in locali tipici.

Un pacchetto confezionato per vendere il prodotto Prato, conosciuto per lo più come polo industriale, ma che nel centro antico custodisce uno scrigno di capolavori tra cui brillano gli affreschi del Lippi. Le visite degli affreschi si tengono dal lunedì al sabato, dalle ore 10 alle 17 e la domenica dalle ore 15 alle 17: con un contributo d'ingresso di 3 euro ai visitatori viene fornita l'audioguida e un depliant informativo.

Per le visite guidate occorre invece prenotarsi al call-center dell'Apt: 0574-24112 (costo 5 euro, 4 per le scolaresche). In entrambi i casi i bambini sotto i dieci anni entrano gratuitamente. Per ulteriori informazioni: www.restaurofilippolippi.it

Mehr als fünfzehntausend Besucher in kaum mehr als sieben Monaten! Lächeln und kassieren heißt es in Prato, wo man stolz auf den Erfolg der Restaurierung eines besonderen Kunstwerks blickt: Den malerische Zyklus („Storie di Santo Stefano e San Giovanni Battista“), den Filippo Lippi in der Zeit zwischen 1452 und 1465 im Dom von Prato malte.

Die Salome von Filippo Lippi, eine der berühmtesten Figuren der Renaissance-Malerei, ist zu ihrem ursprünglichen Glanz zurückgekehrt. Ihre Liebhaber füllten die Kathedrale und man sagte „Die Salome tanzt wieder“. Sehr geschätzt ist die Kathedrale auch wegen der weißen Kanzel, die aus der Fassade herauswölbt. Sie wurde von Donatello gebaut und verziert, um die Reliquie des Heiligen Gürtels von Maria „zur Schau zu stellen“.

Die Initiatoren der Restaurierung und die Provinz, haben beim World Travel Market in London die Initiative „Itinerari con Filippo Lippi“ präsentiert. Das Touristenpaket wird im Frühjahr auf den Markt gebracht und umfasst zwei Rundreisen:

Eine zwischen Prato und Florenz mit einer Dauer von drei Tagen; die Zweite sieht mit einer Dauer von acht Tagen auch Ausflüge in andere toskanische Orte vor, beinhaltet Übernachtungen in den Partnerhotels und Verkostungen in typischen Lokalen.

Ein fertig geschnürtes Paket, um das „Produkt Prato“ zu vermarkten, ein Ort an dem die Altstadt eine Menge Meisterwerke beherbergt, unter denen die Fresken von Lippi besonders glänzen.

Die Fresken können montags bis samstags von 10 bis 17 Uhr und sonntags von 15 bis 17 Uhr besichtigt werden.

Eintrittspreise:

Audiführung inkl. Infomaterial EURO 3,00 (ohne Anmeldung)

Persönliche Führung EURO 5,00 / Schulklassen EUR 4,00 (Anmeldung telefonisch unter 0574-24112)

Kinder unter zehn Jahren frei

Für weitere Informationen www.restaurofilippolippi.it ■

Windows Vista, maggiore dominio sulla realtà

Sandro D. Fossemò **"I principali nemici del libero mercato sono i... liberi mercanti."**
George Soros

Die Wirklichkeit verschwindet immer stärker hinter einer künstlichen Welt, die das Produkt von Computern und der Kommunikationselektronik ist. Diese Welt wird maßgeblich durch den Softwaregiganten Microsoft beeinflusst. Microsoft bestimmt mit seinem Betriebssystem wie und in welcher Form der Nutzer seinen PC verwenden kann.

L'avvento sempre più imperante e penetrante della multiforme realtà virtuale dei mass media ha provocato la scomparsa e la desertificazione della soggettiva realtà fino a sostituirla con l'ingannevole iper-realtà, ovvero una perfetta simulazione mediatica o virtuale della realtà che prende il posto del reale in quanto il falso iper-reale sembra più vero dell'autentico. La simulazione non elimina il reale ma, al contrario, occulta proprio il fatto che non vi sia reale in modo tale da confondere perfettamente il virtuale con il reale. In questa "prigione artificiale" il virtuale assume caratteristiche "programmabili" perché rende manipolabile il reale in quanto tutto viene come dire gestito all'interno di un'interattiva informazione omologata e preconfezionata secondo una logica comunicativa chiusa e priva di senso critico. "Viviamo sempre più immersi nell'iperreale. Il termine coniato dal sociologo francese J. Baudrillard trent'anni or sono mi sembra oggi di stretta attualità. L'iperreale è un luogo, anzi un non-luogo, fatto di simulacri, di previsioni, di stime, di calcoli statistici, e costituisce il nostro futuro prossimo." (Filippo Domenicali).

Nella "realtà informatizzata" viene

annullato il senso estetico delle cose, l'apertura dialettica o l'immaginazione individuale per lasciare spazio a una fredda programmazione digitale del mondo. Il rapporto con il virtuale pianificato è direttamente presente in ogni istante o espressione della vita perché non v'è differenza alcuna tra come elaboriamo i dati informatici e come organizziamo il tempo libero o il lavoro.

Abbiamo, di conseguenza, scarse possibilità di poter accedere a un universo di informazioni originali su cui poter esprimere davvero la nostra alterità. In questo sistema pianificato e virtualmente funzionale, l'attività umana o il pensiero diventano solo dei passivi mezzi operativi diretti all'amministrazione tecnica del sistema. Pertanto dobbiamo stare molto attenti ad applicare in modo univoco il software Windows. Microsoft non ha raggiunto solo il monopolio del mercato ma ha anche realizzato, in un certo senso, una particolare piattaforma informatica adatta alla pianificazione mediatica della realtà. Il programma che gestisce la manipolazione dei dati è il mezzo informatico con cui certe notizie possono facilmente entrare nelle case, insieme alla

televisione, proprio come avviene nel "Grande Fratello" di Orwell.

Il fatto grave è proprio questo. Se un sistema operativo non ti permette realmente di gestire liberamente l'informazione a tuo piacimento, senza essere spiato e senza essere costretto a dover seguire particolari e complesse procedure tecniche, esiste il rischio di dover essere collaudati alla sottomissione di una certa amministrazione che vuole usare il mezzo informatico per chiudere un determinato tipo di comunicazione aperta e soggettiva, in modo da costringere a ragionare secondo piatti schemi di pensiero coloro che navigano in Rete o adoperano programmi informatici. "Secondo Gilles Deleuze non si tratta più di una forma di controllo che si presenta come stampo, esprimendosi nelle istituzioni chiuse che impartiscono a tutti lo stesso addestramento, ma piuttosto di un sistema capace di integrare le differenze individuali, e che porta ad estenderle a dismisura: più siamo globali e, cittadini delle società occidentali avanzate, lasciamo dietro di noi un numero maggiore di tracce e di scie elettroniche, più esse permettono di approfondire la conoscenza della nostra personalità; più

ci muoviamo, più lasciamo tracce. Per questo la nuova sorveglianza lavora in un assetto a geometria variabile in grado di adattarsi al potenziale differenziale degli individui." (Filippo Domenicali).

È come se esistesse una grande mentalità aziendale a senso unico che organizza operativamente tutto e tutti secondo una perversa logica frattale. Il sistema windows, nella sua evoluzione fino all'attuale versione Vista, facilita molto la multimedialità rendendo più operativa e fruibile la partecipazione pubblica ma all'interno di un contesto comunicativo circoscritto dove l'informazione, prima di essere diffusa e usata, viene preconstituita o "preconfezionata" dall'establishment secondo criteri operativi prettamente funzionali nel manipolare le nostre scelte. I messaggi della Rete, in sintesi, vengono organizzati in modo ideale e capillare per poter integrare e diffondere il condizionamento culturale del sistema. Le previsioni di oltre quindici anni fa dello scrittore Renato Pestrinero suonano adesso davvero profetiche: "E fra non molto sarà l'uomo massa a modificare di suo pugno una realtà che non gli interessa in quanto appare sempre più estranea: quando verrà realizzata la convergenza tra le tecnologie video (TV-videoregistratori-laser disc) e quelle informatiche (computer-software interattivi) gli basterà manovrare il mouse per richiamare qualsiasi fotogramma, incorporarlo e ingrandirlo, cambiarlo di posizione e ripeterlo. L'azione verrà decisa dall'uomo massa in una farsa di libero arbitrio, allora riprese già addomesticate potranno dare origine a migliaia di soluzioni scelte direttamente dal fruitore."

Se la televisione interattiva diviene in grado di interfacciarsi totalmente con i computer mediante un opportuno software come windows, allora l'intero universo legato alla comunicazione digitale è destinato

a programmare e spiare le nostre scelte od opinioni, anche senza il nostro consenso. Non possiamo agire davvero liberamente se non siamo in grado di dar vita a una gestione autonoma e creativa dei dati e della comunicazione. Il rischio è che crediamo di comunicare in Internet in modo completamente libero, con la totale scelta o condivisione dell'informazione multimediale, quando invece siamo semplicemente intrappolati a una rete perfettamente omologata e chiusa. Questo controllo avviene perché "oggi viviamo in una società in cui realtà spurie sono costruite dai media, dai governi, dalle multinazionali, dai gruppi religiosi, dai gruppi politici; ed esistono le apparecchiature elettroniche che permettono di trasmettere questi pseudomondi direttamente nella testa del lettore, dello spettatore, dell'ascoltatore." (Philip K. Dick)

Il più delle volte noi selezioniamo,



quasi involontariamente o meccanicamente, un campo di messaggi che i mass-media diffondono o pubblicizzano come i più importanti. Scegliendo passivamente questo insieme di dati, noi finiamo per adattare il più possibile la nostra percezione della realtà a una realtà esterna costruita artificialmente dai mezzi di comunicazione senza esserne davvero consapevoli. Il famoso politologo italiano Sartori, nel suo libro *Homo videns*, avverte che è in atto una sorta di "mutazione genetica" nell'uomo dipendente dalla televisione. A causa di continue e martellanti trasmissioni visive

da parte della Tv, sta nascendo una nuova generazione di videodipendenti che valuta per immagini, senza riflettere criticamente sugli eventi che accadono nella realtà. Si è diffuso una sorta di "video-apprendimento" che induce le persone a "sapere per immagini" con la tragica conseguenza di rendere atrofico il facoltoso pensiero umano. Se il sistema operativo non permette davvero di evitare le varie e video digitali informazioni pubblicitarie o politiche provenienti dalla Rete, allora diventa molto difficile interagire privatamente nel web evitando un condizionamento mediatico in grado di inquadrare il nostro modo di navigare su Internet. Non dobbiamo assolutamente ignorare che non siamo noi i clienti della Rete, ma le imprese che acquistano gli spazi pubblicitari. Non a caso, Bill Gates vuole acquistare il motore di ricerca Yahoo per fronteggiare Google nel mercato della pubblicità on-line. Questo è pericolosissimo perché il motore di ricerca deve rimanere il più indipendente possibile dal sistema operativo proprio per evitare che la Rete non diventi un "programma" del sistema operativo.

L'informatizzazione della società ha reso possibile la totale programmazione dell'esistenza umana, la quale è stata convertita su scala globale in una "vita digitale", perfettamente integrata nel massificato pensiero unico. Debord afferma difatti che non è più possibile per la gente esprimere un'idea personale sulla realtà esistente proprio a causa della continua e soffocante informazione dei media che non lascia spazio alla nascita del pensiero critico del singolo.

Il post-francofortese J. Habermas ha criticato la moderna partecipazione politica delle masse, puramente illusoria nell'attuale sistema democratico che è strutturato dai mass media in modo tale da promuovere e produrre scelte politiche predefinite, dove l'opinione pubblica costruita

dal potere risulta essere addirittura conforme alla sfera privata. Il condizionamento mediatico diventa assoluto quando la realtà non proviene da esigenze o esperienze personali ma da una percezione organizzata simultaneamente dai media.

Così facendo, il mondo non è ciò che sentiamo o vediamo individualmente ma è esattamente ciò che altri vogliono farci vedere o sentire come se fosse nostro, dandoci l'illusione di essere sempre bene informati su tutto attraverso la "perfezione" dell'informazione digitale. Le elaborazioni e lo scambio dei messaggi non sono diretti a un contesto critico del reale ma diventano "piuttosto una questione di sostituzione del reale con segni del reale; cioè un'operazione di cancellazione di ogni processo reale attraverso il suo doppio operativo." (Baudrillard). Si tratta, in poche parole, di ritrovarsi a gestire passivamente un grande flusso di notizie, volute dai consumatori ma strutturalmente definite secondo le strategie di mercato dei grandi gruppi economici, i quali mirano a rendere la comunicazione umana un mezzo prettamente adatto a promuovere un rapporto consumistico con il mondo. Le tecnologie comunicative e informative riescono a occultare l'assenza di un vero rapporto democratico con il sistema per mezzo della propagazione istantanea e ramificata di una democrazia simulata e commercialmente organizzata in senso spettacolare, dove diventa assai facile diffondere e camuffare la persuasione di massa. Pertanto, se la comunicazione viene ottenuta in base alla diffusione del consumismo inerente alla pubblicità della società delle immagini, la percezione della realtà finisce per uniformarsi in modo unidimensionale a quella massa di dati che vengono opportunamente filtrati e manipolati dal potere, mediante programmi adatti a svolgere quel tipo di elaborazione. ■

dolcemusica

**musica
italiana**

Aktuelle CDs
aus den
italienischen Charts

www.dolcemusica.de

Biete Leistungen als Gartenpfleger im Grossraum München

**Auch am Wochenende
Tel.: 0170 5290054**

Universitäts-Dozentin unterrichtet Italienisch für jede Kenntnisstufe

**Chiara Vigoriti-Zeller
089-13949882;
chiara.vigoriti@gmx.de**

FOTOGRAFIE & JOURNALISMUS TEXTE ALLER ART

**Kirsten Ossoinig
k.ossoinig@gmx.net
0172/9019589**



ITALIENISCHE BUCHHANDLUNG

narrativa - saggistica - libri per
bambini - dizionari - grammatiche
cucina - turismo videocassette

Nordendstr. 19 – 80799 München
Tel. 089 / 272 99 441
Fax 089 / 272 99 442
e-mail: itallibri@t-online.de
www.itallibri.de

Öffnungszeiten:
Montag-Freitag: 11.00 - 18.30
Samstag 11.00 - 14.00



di Loredana Casula
Promotion-Büro für Sardinien
HOTELS / HOTELS
FERIENWOHNUNGEN / CASE IN
AFFITTO
AGRITURISMUS / AGRITURISMI
KULTUR / CULTURA
ENOGASTRONOMIE IN
DEUTSCHLAND / ENOGASTRONOMIA
IN GERMANIA
WORKSHOP / WORKSHOP
VERANSTALTUNGEN /
ORGANIZZAZIONE EVENTI IN
GERMANIA
Mobil: 0172 7036504
Mobil IT: +39 348 3268519
Fax.: 0180 3663 388 56203 (0,09€/Min)
info@sardinienpoint.de
www.sardinienpoint.de

Wikipedia

l'enciclopedia web gratis e multilingua

Il suo nome è composto dalla parola *wiki* (sito web col-laborativo) e dalla contrazione della parola *encyclopedia* (enciclopedia).

Vuole essere un'enciclopedia gratuita online, redatta da volontari di tutte le parti del mondo.

Le persone che si dilettano nel far crescere le informazioni presenti sui suoi server si chiamano "wikipediani".

Wikipedia sta diventando il più grande riferimento di consultazione per gli internauti di tutto il mondo. I suoi visitatori sono circa 65 000 al secondo ed ogni giorno più di 60 milioni.

Si tratta di uno spazio aperto, in cui ognuno può potenzialmente scrivere nozioni enciclopediche senza essere un emerito professore universitario.

Attualmente raccoglie nove milioni di articoli in 253 lingue diverse e contiene più di 950 milioni di nozioni.

Wikipedia è online, è libera ed il suo contenuto può essere ampliato e modificato da qualsiasi utente. Proprio per questo motivo la sua affidabilità ed accuratezza sono dubbie. La sua caratteristica di spazio aperto e facilmente accessibile rende l'enciclopedia suscettibile di atti vandalici, quali le inserzioni diffamatorie ai danni di diversi personaggi del presente e del passato. Ad ogni modo il vandalismo cibernetico è tenuto, nel limite del possibile, sotto controllo dai wikipediani.

Nelle pagine di Wikipedia sotto ogni voce trovata ci sono link ad articoli esplicativi dell'argomento stesso che sarebbe difficile trovare con un normale motore di ricerca.

Secondo l'opinione degli esperti del settore, Wikipedia potrebbe venire sviluppata in maniera più accurata, così da diventare una risorsa per la diffusione della conoscenza, in particolare nei paesi in via di sviluppo; lì, infatti, le risorse disponibili sono altrimenti scarse. L'utilizzo di Wikipedia richiede ad ogni modo il collegamento al web

Marcello Tosetto

Con 60 milioni di visitatori al giorno è Wikipedia una delle fonti enciclopediche più consultate ed una delle più controverse

"Wikipedia" heißt für viele oft das Zauberwort auf der schnellen Suche nach Informationen im Internet, egal ob man beruflich oder privat im virtuellen Nachschlagewerk surft. Neben der traditionellen Recherche in Bibliotheken lohnt sich ein Klick auf Wikipedia in der Regel, auch wenn manche Nutzer von dieser freien Enzyklopädie nicht überzeugt sind. Aber wer bedient sich auf seiner Suche nach Antworten nicht bei diesem Produkt des globalen Wissens?

tramite un computer.

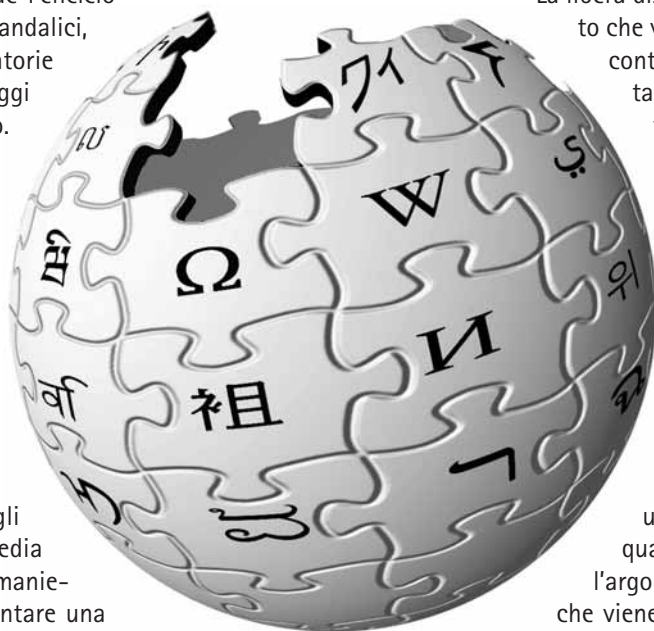
Le informazioni che si trovano in Wikipedia sono a volte molto accurate, a volte meno precise, a seconda della voce cercata e della lingua selezionata.

Voci oscure relative ad alcuni temi sono completamente assenti, altre vengono trattate in maniera esaustiva, perché correlate a temi di grande interesse per l'appassionato che si è divertito ad inserire le informazioni di sua conoscenza sull'argomento.

La libera distribuzione è il maggiore merito che va riconosciuto al progetto. Per contro, quest'informazione è curata spesso da redattori non esperti; le lacune su determinati argomenti e la mancanza di responsabilità ed autorità in rapporto alle enciclopedie tradizionali bloccano più persone nell'utilizzarla. Ma chi ci assicura che quanto riportato in quelle pagine corrisponda al vero? Nessuno!

Riguardo molti argomenti tecnici rappresenta Wikipedia una "falsa enciclopedia", in quanto solo se già si conosce l'argomento si può capire se quello che viene scritto a proposito sia giusto oppure no.

Ma se già conosciamo l'argomento, perché consultare allora Wikipedia? ■



L'allattamento al seno

La superiorità del metodo naturale

Francesco Spanò

L'allattamento al seno rappresenta la modalità di alimentazione ottimale per il neonato fin dai primi giorni di vita e per un periodo che può andare dai 3-6 mesi fino ad un anno. In alcuni contesti, tale periodo si protrae anche fino ai due anni, con notevoli benefici per la mamma ed il bambino, non soltanto sul piano fisico. Il latte materno contiene tutto ciò di cui il bambino ha bisogno, è facilmente digeribile e ben tollerato a livello intestinale.

Contiene calcio, proteine e zucchero nella giusta proporzione. Contiene inoltre gli anticorpi, che proteggono il neonato da raffreddore, tosse, infezioni polmonari e gastrointestinali, etc.

I bimbi allattati al seno vanno anche meno facilmente incontro a stitichezza, allergie, tendenza ad ingrassare. Il latte è sempre disponibile, alla giusta temperatura e si adatta alle mutevoli necessità del bambino. Tutto ciò è ancora più importante se il bimbo è nato prematuro. Da non dimenticare che la suzione stessa è uno stimolo alla produzione latte.

ALCUNI COSTITUENTI DEL LATTE

Zuccheri: hanno un ruolo importante nell'indurre la maturazione intestinale e la crescita della flora batterica: azioni che, riducendo i problemi digestivi e regolarizzando le evacuazioni, si traducono in un maggior benessere del bambino.

Grassi: sono fondamentali per lo sviluppo del sistema nervoso e degli organi di senso, in particolare dell'occhio e dell'orecchio.

Proteine: la componente proteica, straordinariamente complessa, fornisce non soltanto materiale energetico, ma anche enzimi e difese immunitarie

aggiuntive (in particolare anticorpi).

LA MONTATA LATTEA:

Per i primi giorni dopo il parto la mammella produce il colostro, un liquido giallastro contenente anticorpi e sostanze nutritive. Dopo circa 3-4 giorni inizia la produzione di latte (montata latte). Questo è un fenomeno imponente e può qualche volta risultare doloroso. È caratterizzato da un particolare turgore delle mammelle accompagnato da congestione, aumento della temperatura locale, senso di fastidiosa tensione. Superata la fase iniziale, che in genere dura circa 24-48 ore, se il neonato esercita regolarmente la suzione, i sintomi clinici della montata latte regrediscono e la secrezione mammaria si mantiene senza causare particolari disturbi. I ritmi, all'inizio, possono risultare un po' capricciosi. Col tempo le poppate si regolarizzano.

COME ALLATTARE:

Prima di ogni poppata, lavare bene sia le mammelle che le mani quindi: trovare una posizione comoda e rilassata (sedute o sdraiate su un fianco) sorreggere il bambino con un braccio lungo il suo dorso, in modo che la testina si posizioni nella piega del braccio della mamma in corrispondenza del gomito allineare il suo nasino con il capezzolo, sostenendo il seno nel cavo della mano libera porgere il capezzolo in modo tale che anche buona parte dell'areola mammaria (la zona più scura che lo circonda) venga introdotta in bocca e sia a contatto del palato il capezzolo dovrebbe sfiorare semplicemente le labbra e non premerle, altrimenti il

Die Natur hat die frischen Mutter bestens ausgerüstet: Die Muttermilch ist die beste mögliche Nahrung.

bambino non aprirà la bocca comprimere leggermente il seno poco sopra l'areola, fra indice e medio o fra indice e pollice (in modo da far protrudere maggiormente il capezzolo e contemporaneamente allontanare il corpo mammario dal naso del neonato) Terminata la poppata, mantenere il bambino in posizione verticale per qualche minuto, per favorire l'eventuale ruttino. Il rigurgito di piccole quantità di latte non deve destare preoccupazione. Lavare e asciugare i capezzoli dopo ogni poppata. ■



Fagottini alla Rosin

Der König, die Liebe und die Ravioli

Ernesto Haase, Amateurkoch und Slow Food Anhänger

Das Piemont genießt gemeinsam mit der Toskana den höchsten kulinarischen Ruf auf der Landkarte Italiens. Dies verdankt es vor allem den weißen Trüffeln von Alba und den großen Weinen aus der Nebbiolo-Traube, dem Barbaresco und dem Barolo. Das Piemont wird also meistens mit den Landschaften Langhe und Monferrato mit den Städten Alba und Asti gleichgesetzt. Die Region Piemont ist es aber wesentlich ausgedehnter und umfasst einerseits einen großen Teil des Alpenbogens vom Lago Maggiore südwärts bis fast zum Mittelmeer und andererseits wesentliche Teile der Po-Ebene, insbesondere das Zentrum des Reisanbaus um Vercelli und Novara. Entsprechend vielfältig ist die Speisekarte des Piemonts.

Außerhalb Italiens ist auch kaum bekannt, dass ein gewisser Herr Suchard seine ersten Schokoladentafeln nicht in der Schweiz, sondern in Turin hergestellt hat, aber die Quintessenz Turiner Schokoladekunst ist natürlich die Verbindung von Haselnüssen und Schokolade in der Gianduja, entstanden in napoleonischer Zeit, als ein Embargo das Piemont vom Kakaopulver abschnitt. Ob Nutella die Apotheose der Gianduja ist, mag dahingestellt bleiben, aber als Antwort auf die amerikanische Peanut Butter gehört sie zur europäischen Pop-Kultur wie die Beatles aus denselben Jahren.

Auf der Suche nach wirklich regionalen Rezepten aus dem Piemont stieß ich auf Ravioli mit einer ausgefallenen Füllung und einem rätselhaften Namen: **Fagottini della Rosin**.

La „Bela Rosin“ war ein 15-jähriges Mädchen namens Rosa Vercellana, das den Fürsten Vittorio Emanuele (noch war er nicht König) aufsuchte, um ihm ein Gesuch bezüglich des Militärdienstes ihres Bruders vorzutragen. Über ihr Zusammentreffen ist sehr wenig bekannt, doch kam noch im gleichen Jahr ihre Tochter Vittoria zur Welt und die beiden liebten nie mehr voneinander (Man stelle sich vor, die Praktikantin von Bill Clinton wäre auch noch minderjährig gewesen!). Vittorio Emanuele war klein und unahnsehnlich, aber unersättlicher Schürzenjäger, sie war schön, einfach, aber sehr schlau. Wie die meisten großen Weiberhelden war auch er ein guter Esser und das hatte sie sehr schnell verstanden. Wann immer er nach Schloss Polenzo kam, das er ihr vermacht hatte, erfreute sie ihn mit piemontesischer Landküche, wie er sie vom französisch orientierten Hof

nicht gewohnt war: Bagnà cauda, Fonduta und offenbar auch die Ravioli, die heute ihren Namen tragen.

Aus dem Bauernmädchen Bela Rosin wurde die Contessa di Mirafiore, mit der er als früher Witwer eine so genannte morganatische, auf deutsch „linkshändige“ Ehe einging, das heißt sie und die Nachkommen waren von der Erbfolge ausgeschlossen. Das zweite Kind, ein Sohn namens Alberto Emanuele Guerrieri di Mirafiori, bekam den Besitz Fontanafredda und wurde ein Pionier des italienischen Weinbaus: Fontanafredda ist noch heute eines der höchst angesehenen Weingüter für piemontesische Weine.

Zurück zu den Fagottini della Rosin: Eine Fonduta ist die piemontesische Variante des Käsefondues und eben dies in einer Teigtasche zu verstecken, ist schon eine außergewöhnliche Idee.

Fagottini della Rosin Ravioli mit Fonduta-Füllung

Für 4 Portionen braucht man für den Teig

- 300 g Mehl (Spätzlemehl, Dunst, Wiener Grießler)
- 4 Eigelb und 2 Eiweiß von großen Eiern (restliche 2 Eiweiß aufbewahren)

• 1 Prise Salz
und für die Füllung

- 300 g Fontina oder Fontal Käse, in feinen Scheiben
- 150 ml Milch
- 3 Eigelb, 2 TL Mehl
- 30 g Butter
- Salz und Pfeffer

Zum Servieren braucht es

- 100 g geriebener Parmesan
- 100 g Butter
- 1 geschälte, in feinste Blättchen geschnittene Knoblauchzehe

Zuerst macht man die Fonduta: Die Käsescheibchen werden mit Milch begossen und zugedeckt eine Nacht stehen gelassen. In einem Topf das Eigelb mit dem Mehl verrühren, die Milch mit dem Käse dazugeben und bei geringster Hitze langsam erwärmen, bis der Käse geschmolzen und die Fonduta dickflüssig-sämig geworden ist. Von der Herdplatte nehmen, 30 g Butter dazugeben, salzen und

La storia del succulento piatto piemontese "fagottini alla Rosin" risale alla metà del 1800. La Bela Rosin, che poi divenne la moglie morganatica di Vittorio Emanuele II, sembra che avesse affascinato il re non solo con la sua bellezza ma anche con la sua arte culinaria. L'autore ci introduce alla ricetta per la preparazione dei ravioli con il ripieno alla fontina.

pfeffern, abkühlen lassen.

Für den Teig die Zutaten sehr gut verkneten und den Teig eine Stunde ruhen lassen.

Mit der Nudelmaschine Teigstreifen von 1 mm Stärke und 10 cm Breite herstellen. Streifen auf 5 cm Breite halbieren und auf einen Streifen im Abstand von 5 cm 1 TL Fonduta legen. Dazwischen und an den Rändern einen dünnen Eiweißstrich pinseln. Das zweite Teigband darüber legen, leicht andrücken und mit dem Teigrädchen die Ränder begradigen und quer durchschneiden. (Von Hand müsste man dünne, große Platten ausrollen und mit Teigrädchen und langem Lineal 5 cm Quadrate bilden. Italienische Nudelhölzer sind viel länger, aber dünner als unsere).

Die frischen Ravioli etwa fünf Minuten in leicht gesalzenem Wasser kochen, mit einem Schaumlöffel herausheben und in einer vorgewärmten Schüssel mit der Hälfte des Parmesans bestreuen. Die Butter erwärmen, die Knoblauchblättchen darin andünsten, ohne dass sie Farbe annehmen, über die Ravioli gießen und kräftig pfeffern. Die andere Hälfte des Parmesans separat servieren.

Und wenn tatsächlich in ihrem Briefkasten einmal aus Versehen eine weiße Trüffel aus Alba landen sollte: Über diese Ravioli gehobelt, wäre das der Gipfel der Piemontesen Küche! ■

Das Grabmal der Bela Rosin in Turin (Bild: Wikipedia)



Italienischer Tanzkurs

Signora leccese, appassionata di pizzica e tamburello, desidera contattare salentini e non per suonare, ballare o anche cantare insieme.

**Abito a Ingolstadt
Tel.: 0841/9513835**

L'acclifoglio

Periodico d'informazione
del
circolo ACLI di Freiburg
www.acclifoglio.de

Contatto

edito da Contatto Verein e.V.
bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana di
Monaco

Lindwurmstr. 143
80337 München
Tel.: 089/74 63 06 0

Per una "Dante" più italiana

Giuseppina Lorenz-Perfetti e Bruno Diazzi

Im Jahr 1931 wurde in München das Komitee der Dante Alighieri Gesellschaft gegründet. Zu dieser Zeit lebten nur wenige Italiener in der Landeshauptstadt und somit war man nicht allzu sehr bemüht, die Beziehungen mit der Heimat zu pflegen.

Inzwischen sind über 75 Jahre vergangen und es leben heute rund 30.000 Italiener in München; dennoch sind die meisten Mitglieder der Dante Alighieri Gesellschaft nicht italienischen Ursprungs.

Auszug aus der Satzung: "Die „Dante Alighieri" verfolgt den Zweck, die italienische Sprache und die Kultur zu schützen und zu verbreiten. Dies geschieht indem der italienischen Wesensart ein hoher Stellenwert eingeräumt wird und durch das Wiederaufleben der Beziehungen der Italiener im Ausland mit Ihrer Heimat. Im Ausland werden das Verständnis und die Liebe zur italienischen Kunst und Kultur geweckt und gepflegt."

*Eine immer größere Anzahl von Italienern ist * von dieser Notwendigkeit überzeugt und hat sich bereit erklärt, ihren Beitrag zu leisten.*

Das wäre ein großer Vorteil sowohl für die Italiener als auch für die Deutschen, die unser Land lieben.

Wer kann besser Sitten und Gebräuche, Traditionen und die Sprache vermitteln als ein Italiener, der in Italien geboren und aufgewachsen ist?

Man muss ein gut gegliedertes Programm anbieten, das den Interessen von Deutschen und Italienern entspricht.

Italien bietet nicht nur Kirchen, Museen und antike Denkmäler, sondern auch Musik, Mode, Handwerk, Gastronomie, Autos usw.

Nur ein weit gefächertes Programm kann eine immer größere Zahl von Interessenten erreichen.

Helfen Sie uns, unbekannte Gegenden und Veranstaltungen sowie regionale Traditionen unseres schönen Landes bekannt zu machen. Die Deutschen werden begeistert sein. Das haben wir mit unserer Deutsch-Italienischen Gesellschaft in Germering ausprobiert: wir haben unsere Mitglieder zum Palio von Ferrara, zum Forellenfest in Bedonia, zur Oper im Freien in Oderzo und im Hof des Schlosses von Vigoleno und zur Mille Miglia nach Ravenna gebracht.

Wenn Sie unsere Ansichten teilen, nehmen Sie Kontakt übers Internet (www.italiani-in-Baviera.de) mit uns auf oder rufen Sie uns unter folgenden Nummern 841 27 35 oder 850 54 70 an.



Era il 1931 quando a Monaco di Baviera venne fondato il comitato della Società Dante Alighieri. Non abbiamo documenti per poterlo affermare con certezza, ma pensiamo di non essere lontani dal vero affermando che nel 1931 non fossero molti gli italiani residenti a Monaco di Baviera e che quindi la Società Dante Alighieri non dovesse preoccuparsi troppo di mantenere i legami spirituali degli italiani con la loro terra.

Da allora sono trascorsi più di 75 anni. Molto è cambiato: ora gli italiani a Monaco sono più di 30.000. Molti appartengono alla seconda o terza generazione; non tutti hanno avuto la possibilità di apprendere sufficientemente la lingua e di conoscere a fondo la cultura italiana. In altri paesi con forte presenza italiana questo è possibile anche e soprattutto grazie alla "Dante Alighieri". Purtroppo a Monaco questo non avviene: manca un programma strutturato e mirato alle esigenze dei nostri connazionali.

Certo la responsabilità è in parte anche nostra, dato il disinteresse della nostra comunità per le attività della "Dante". Veramente pochi sono i soci italiani e quasi nulla è la loro presenza nel direttivo. Molti ritenevano, e forse ritengono ancora, che la Dante fosse un'associazione rivolta essenzialmente ai tedeschi. Questa opinione è errata. A riprova di ciò basti leggere l'articolo 1 dello statuto della "Dante" che qui riportiamo:

"Art. 1. - La «Dante Alighieri» ha lo scopo di tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo, tenendo alto dovunque il sentimento d'italianità, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana."

È dunque evidente il bisogno di un più ampio impegno italiano all'interno dell'associazione e fortunatamente un sempre maggior numero di italiani si rende conto di tale necessità ed è disposto ad apportare il proprio contributo. Questo sarebbe vantaggioso non soltanto per la comunità italiana, ma anche per i tedeschi che amano il nostro paese. Chi infatti può far conoscere le tradizioni, le abitudini e la lingua dell'Italia meglio di chi vi è nato e cresciuto? Purtroppo da più di 15 anni questo compito, all'interno della "Dante", è sempre stato svolto da tedeschi, alcuni dei quali neppure parlano la nostra bella lingua.

È dunque necessario un cambiamento di rotta che sarà possibile solamente con una maggior presenza italiana nel direttivo.

Divulgare la cultura italiana non significa organizzare semplicemente delle conferenze che raggiungono un numero limitato di persone. È necessario un programma più articolato, che risponda alle diverse esigenze di italiani e tedeschi. L'Italia non è solo chiese, musei, antichità, ma è

Solo un programma che tenga conto di questi svariati aspetti potrà raggiungere un numero sempre maggiore di amanti dell'Italia.

Aiutateci a far conoscere angoli sconosciuti, manifestazioni poco note, tradizioni regionali del nostro bel Paese: i tedeschi ne saranno entusiasti. Noi l'abbiamo sperimentato con gran successo con l'associazione italo-tedesca che abbiamo creato a Germering, portando i soci al Palio di Ferrara, alla festa della trota a Bedonia, all'opera in piazza di Oderzo, nella corte del castello di Vigoleno, alla Mille Miglia.

Se condividete le nostre idee, contattateci tramite Internet (www.italiani-in-Baviera.de) o telefonate ai seguenti numeri: 089/8412735 oppure 089/8505470.



DIG
Deutsch-Italienische Gesellschaft Germering:
Für Informationen über das Programm bitte
Bruno Diazi kontaktieren: Tel.: 089/8412735
E-Mail: dig2000ev@aol.com

Oderzo: Opera in Piazza



A Monaco la mostra dell'artista
Italo-americana Gaialight
Galerie Drissien 5 giugno – 5 luglio 2008
Inaugurazione giovedì 5 giugno – ore 18.30

Trattamento Light

Anna Zanco-Prestel

Die Ausstellung "Trattamento Light" war im Oktober 2007 im Rahmen des International Festival of Industrial Design in Rom und bei der Librairie Italienne in Paris zu sehen. Im April 2008 wurde sie unter dem Titel „Starlight New York“ im New Yorker Showroom der Stilistin Nancy Koltes als „Hommage“ zum Tribeca Filmfest (Independent Movie) von Robert de Niro präsentiert.

Die Rede ist von der Werkschau „Sanfte Behandlung“, dem neuen Zyklus der jungen italo-amerikanischen Künstlerin GAIALIGHT: Objekte, Installationen, Kunstdrucke, die die Welt des Handicaps in unserer schnelllebigen, wegschauenden Zeit thematisieren. Es geht kurzum um körperliche aber auch um seelische oder politische Leiden und um deren Behandlungsmethoden, um den Versuch, sie erträglicher zu machen, sie zu enttabuisieren – durch die Mittel der Kunst. Hilfsmittel wie Roller, Gehstützen, Rollstühle oder Hörgeräte verwandeln sich in Gaialights Händen zu surrealistisch-poetischen Kunstobjekten.

Nun kommt die Ausstellung endlich nach München, wo sie gleichzeitig an zwei verschiedenen Orten während des Filmfests gezeigt wird:

KunstPraxis der SIEMENS AG
Wittelsbacherplatz 2, 80333 München
vom 03.06. bis 31.07.2008
Eröffnung am 03.06.2008 um 18.00 Uhr

Galerie Drissien
Römerstr. 9, 80801 München
vom 05.06. bis 05.07.2008
Eröffnung am 05.06.2008 um 18.30 Uhr

Anwesend sind die Künstlerin und die
Kuratorin Tiziana Gazzini
Eine Veranstaltung der Kulturvereine
„La Coda dell'occhio“, Rom und
„Pro Arte e.V.“ München

*„(...) perché Chanel non dovrebbe vendere delle stampelle rosa di marca agli eleganti clienti che ne hanno bisogno, e perché, in generale, come chiede l'artista, gli ausili medicali si meritano una così scarsa considerazione estetica?“
Kathryn B. Hiesinger*

Victoria Drissien presenta il ciclo **Trattamento Light**, realizzato a New York nel 2007, dall'artista italo-americana Gaialight. Dopo le opere dedicate agli accendini (2004), alle lattine (2005), ai televisori (2006), nel 2007 è stata la volta degli handicap



Gaialight. Aus dem Zyklus Sanfte Behandlung.

del nostro tempo – fisici, psichici, politici – e dei loro ausili.

A Monaco, insieme agli oggetti originali – stampelle, deambulatori, protesi acustiche ed altri supporti destinati ad agevolare i gesti quotidiani dei portatori di handicap – trasformati in oggetti postpop dalle tecniche abituali dell'artista (mixed media, collage, fotografia, installazione), saranno esposte le foto con cui Gaialight esegue l'anatomia del suo lavoro, decostruendolo/ricostruendolo in immagini rabbiose e decorative. Piacevoli e tremende.

Il titolo della mostra **Trattamento Light** ha un vago sapore medico, perché l'artista ha sottoposto alla sua terapia, al suo Trattamento, l'handicap e i suoi antidoti trasformandoli in oggetti d'arte piacevolissimi, rivestendoli con le icone di massa più famose del nostro tempo.

Gli eroi e gli anteroi della storia e della politica, dell'arte e della moda sono allora gli altri protagonisti del ciclo. Un ulteriore omaggio dell'artista alla cultura pop e all'arte concettuale con risultati sorprendenti e inediti, ma anche una riflessione forte e violenta su che cosa si intende per handicap e per ausilio.

L'impotenza sessuale e la depressione, in una società

che vuole tutti prestanti e felici, sono gravi handicap? Viagra, Prozac & C. sono gli ausili "ufficiali" con cui l'occidente li tratta. E Gaialight tratta allora a Viagra e Prozac stampelle che vengono trasformati in oggetti d'arte surrealisti e poetici, molto eloquenti e decisamente ribelli.

Ribellione violenza, ma anche delicata poesia, come nella sequenza di due anziane signore che passeggiano sul mare a Coney Island appoggiate ai loro walker che l'artista fotografa e poi trasforma in fate magiche in un racconto mixed media lungo tre metri mezzo.

Una sezione del ciclo **Trattamento Light** sarà in mostra dal 3 giugno al 31 luglio presso la KunstPraxis della Siemens AG a Wittelsbacherplatz.

Inaugurazione: 3 Giugno 2008, ore 18.30

Con questo ciclo, Gaialight è stata l'unica artista invitata a Roma design più, la rassegna internazionale di design (Roma, Spazio Etoile 5-13 ottobre 2007) centrata sul design off limits. L'artista ha anche realizzato la cover del numero della rivista Disegno industriale dedicata allo stesso tema. ■



Toscana, immerso nel verde delle colline mugellane, **Bed & Breakfast** finemente arredato, eventuale uso cucina, amplissimo giardino, vista panoramica.

A 4 km dall'autodromo del Mugello.

Via Campagna 48,
50030 Luco di Mugello (FI)
Per informazioni:
Tel: 0176/23413205; +39 055/8401197;
apud.rufus@googlemail.com

Artisti italiani in Baviera

Rubrica Letteratura



Scripta manent
Gruppo letterario
Contatto: Miranda Alberti
e-mail: miranda59@hotmail.com



Incontri di letteratura spontanea
Gruppo letterario
Incontri presso l'Istituto italiano di Cultura
Hermann-Schmid-Str. 8 - Monaco (Aula 22)
Ogni secondo venerdì del mese ore 18.00
Contatto: Giulio Bailetti:
Tel.: 089 988491
e-mail: giulio_bailetti@gmx.de

Ven. 30 maggio ore 10.00-12.00 Società Dante Alighieri
c/o Istituto Italiano di Cultura - Hermann-Schmid-Strasse, 8 - München
LECTURA DANTIS "Dall'Inferno: Canto xxvi (Ulisse)"
Venerdì danteschi a cura della dott.ssa Miranda Alberti.
Singoli incontri dedicati ai versi della Divina Commedia: introduzione, lettura, interpretazione, commento: Ingresso: Euro 19,-

Fr.6.6. 2008 19.30 Uhr Seidlvilla
Incontro con l'autore
Salvatore Niffoi, Presentazione del libro
Ritorno a Baraule, Adelphi 2007 / Collodoro Adelphi 2008
Ingresso: Euro 9,- / 7,- Organizza: Itallibri



04.05.08 - 07.06.08 Arttenne Wangen
Olympiastr. 28, 82319 Starnberg/
Wangen, Tel.: 08151/89283
Kunstaussstellung Sante Recca, Chris
Groitl, Lennart Erschler
Eröffnung: So. 4. Mai 2008, 11.00 Uhr
Eröffnungskonzert um 15.00 Uhr mit
Sante Recca



So. 11.05.08 - Fr. 13.06.08, Mohr-
Villa Freimann Situlistraße 73-75,
80939 München
Mostra FFF- FeuerFemeFanatismus
Giovanna Valli
Film d'animazione storico-satirico
"Imperium", realizzato in occasione
dell'anniversario dei cinquant'anni della
fine della seconda guerra mondiale.
Inaugurazione: So. 11.05.08 - 17.00 Uhr
www.mohr-villa.de



Mitt. 18.06.08, 19.00 Uhr
Christoph-Probst-Gymnasium
Talhofstr.7, 82205 Gilching
Theaterstück
Im Rahmen der Feierlichkeit für die
Städtepartnerschaft Gilching -Cecina
Theatergruppe: Quelli che... il teatro
Teatro popolare italiano
Il Bandito della Maremma
Eintritt: frei

Sa. 26.07.08 - Nymphenburger Schloss
Theaterstück im Rahmen des
Münchener Schlosskonzerts
Theatergruppe: Quelli che... il Teatro
Info: 089/285980

Rimandiamo al nostro sito web per la lista aggiornata: www.interventi.net/almanacco

Dal programma dell'Istituto Italiano di Cultura di Monaco di Baviera

Donnerstag, 15. Mai, 19:30 Uhr

Film: »Il mestiere delle armi«
Regie: Ermanno Olmi, Italien 2001,
100 Min., OF

Sonntag, 18. Mai, 12 Uhr

Franziskanerbasilika

Dienstag, 20. Mai, 19:30 Uhr

Istituto Italiano di Cultura

Literatur: Incontri con l'autore

»Königinnen und Mätressen. Die Macht der Frauen - von Katharina de' Medici bis Marie Antoinette«

von Benedetta Craveri - Autorin

Mittwoch, 21. Mai, 19:30 Uhr

Hommage an Jacques Brel (1929-1978)

Film: »Les risques du métier / Attentato al pudore«

Regie: André Cayatte,

Francia 1967, 105 Min.

Interpreten: Jacques Brel,

Emmanuelle Riva

Donnerstag, 22. Mai, 19:30 Uhr

Film: »Anche libero va bene«

Regie: Kim Rossi Stuart, Italien 2006,
105 Min., OF

Dienstag, 27. Mai, 19:30 Uhr

Filmreihe: »Geschichte der Commedia all'Italiana«

»I mostri«

Regie: Dino Risi, Italien/Frankreich

1963, 125 Min. OF

Mittwoch, 28. Mai, 19:30 Uhr

Hommage an Jacques Brel (1929-1978)

Dokumentarfilme

»Du Plat Pays aux Iles Marquises.

Jacques Brel: une vie foudroyante«

Arte 1999, 70 Min., anschließend:

»Les adieux à la scène. Brels letztes

Konzert« Paris, Olympia, November

1966, 15 Min.

Donnerstag, 29. Mai, 19:30 Uhr

Film: »Notte prima degli esami«

Regie: Fausto Brizzi, Italien 2006,

100 Min., OF

Donnerstag, 29. Mai, 19 Uhr

Institut Français Munich

Kaulbachstr. 13

Hommage an Jacques Brel (1929-1978)

»Jacques Brel uomo e artista: identità sovrapposte«

Vortrag von Enrico de Angelis - künstlerischer Direktor des Clubs Luigi Tenco

Freitag, 30. Mai, 19:30 Uhr

Vortrag »Il mio amore con parole

nuove: la canzone d'autore in Italia«

von Enrico De Angelis - künstlerischer

Direktor des Clubs Luigi Tenco

Montag, 2. Juni, 20 Uhr

Gasteig, Black Box, Rosenheimer Str. 5,

München

Konzert

»Nel vento della storia«

Einführung: Luca Lombardi, Komponist

Roberto Fabbriciani - Flöte

Leonard Elschenbroich - Cello

Alessandra Ammara - Klavier

Anlässlich des italienischen

Nationalfeiertages - Fest der Republik

- und des 60. Jahrestages der italienischen Verfassung

Dienstag, 10. Juni, 19:30 Uhr

Filmreihe: »Geschichte der Commedia

all'Italiana«. »La voglia matta«

Regie: Luciano Salce, Italien 1962,

105 Min. OF.

Donnerstag, 12. Juni, 19:30 Uhr

Film: »La ricerca della felicità«

Regie: Gabriele Muccino, USA 2006,

117 Min., OF

Donnerstag, 12. Juni, 19:30 Uhr

Museumsdorf (Glashütte) in Tittling

»Nur die Schönheit weicht ich mein

Leben«

Die schönsten Arien und Chöre der

Italienischen Oper

Sonntag, 15. Juni, 19:30 Uhr

Innenhof vom Schloss Aistersheim / OÖ

»Flaming Heart«

Madrigale von ClaudioMonteverdi

Dienstag, 17. Juni, 19.30 Uhr

Filmreihe: »Geschichte der Commedia all'Italiana«. »Io la conoscevo bene«

Regie: Antonio Pietrangeli, Italien/

Frankreich/ B.R. Deutschland 1965,

120 Min. OF.

Donnerstag, 19. Juni, 19.30 Uhr

»La felicità non costa niente«

Regie: Mimmo Calopresti, Italien 2003,

93 Min., OF

Sonntag, 24. Juni, 19.30 Uhr

Kath. Pfarrkirche in Grafennau

Dorothee Oberlinger und das Barock-

ensemble Sonatori de la Gioiosa Marca

Donnerstag, 26. Juni, 19.30 Uhr

Film: »Il Caimano«

Regie: Nanni Moretti, Italien 2006,

112 Min., OF

Freitag, 27. Juni, ca 21.00 Uhr

Dom St. Stephan in Passau

7. Passauer Orgelnacht von Sonnen-

untergang bis Sonnenaufgang.

Mit sechs Organisten aus Europa und

den USA

Sonntag, 29. Juni, 15.00 Uhr

Großen Redoutensaal in Passau

Kinderkonzert der Münchner

Philharmoniker

Antonio Vivaldi: »Die vier Jahreszeiten«

Veranstalter: Festspiele Europäische

Wochen Passau e.V. und Istituto

Italiano di Cultura

Dienstag, 1. Juli, 19.30 Uhr

Filmreihe: »Geschichte der Commedia

all'Italiana«. »L'armata Brancaleone«

Regie: Mario Monicelli, Italien/

Frankreich/Spainien 1966, 120 Min. OF.

Donnerstag, 3. Juli, 19.30 Uhr

Film: »La stella che non c'è«

Regie: Gianni Amelio, Italien 2006,

104 Min., OF

Donnerstag, 3. Juli, 19.30 Uhr

Klosterkirche in Fürstzell

Luigi Boccherini »Stabat Mater«

Mit der Sopranistin Chen Reiss

Dienstag, 8. Juli, 19.30 Uhr
Filmreihe: »Geschichte der Commedia all'Italiana«. »Pane e cioccolata«
Regie: Franco Brusati, Italien 1973, 115 Min, deutschsprachige Fassung ohne Untertitel

Donnerstag, 10. Juli, 19.30 Uhr
Film: »In memoria di me«
Regie: Saverio Costanzo, Italien 2007, 115 Min., OF

Dienstag, 15. Juli, 19.30 Uhr
Filmreihe: »Geschichte der Commedia all'Italiana«. »C'eravamo tanto amanti«
Regie: Ettore Scola, Italien 1974, 120 Min. OF

Donnerstag, 17. Juli, 19.30 Uhr
Film: »Lezioni di volo«
Regie: Francesca Archibugi, Italien 2007, 106 Min., OF

Dienstag, 22. Juli, 19.30 Uhr
Filmreihe: »Geschichte der Commedia all'Italiana«. »Ecce bombo«
Regie: Nanni Moretti, Italien 1978, 100 Min. OF

Donnerstag, 24. Juli, 19.30 Uhr
Film: »Vedi Napoli e poi muori«
Regie: Enrico Caria, Italien 2006, 75 Min., OF

Dienstag, 29. Juli, 19.30 Uhr
Filmreihe: »Geschichte der Commedia all'Italiana«. »Amici miei« 2
Regie: Mario Monicelli, Italien 1982, 115 Min. OF

Donnerstag, 31. Juli, 19.30 Uhr
Film: »Pasolini prossimo nostro«
Regie: Giuseppe Bertolucci, Italien/Frankreich 2006, 63 Min., OF

Il programma completo:
www.iic-muenchen.de

Incontri regolari

Istituto Italiano di Cultura
Hermann-Schmid-Str. 8 (Aula 22)
Monaco
Incontri di letteratura spontanea
Ogni secondo venerdì del mese, ore 18.00

Consolato Generale d'Italia
Möhlstr. 3, 81675 München
Consulenza per disoccupati
Ogni 1° e 3° martedì del mese,
ore 14.30 – 17.00

Caritas
Caritaszentrum Ost/Land, Berg am Laim,
Josephsburgstr. 92, München
L'ADAI – Gruppo Assistenza Anziani si
incontra ogni venerdì dalle 14.00 alle
17.00 e ogni lunedì, dalle 9.00 alle 11.00,
si possono avere consigli e consulenze
varie in italiano.
Il gruppo organizza soggiorni in luoghi
di cura, gite, incontri con gruppi di altre
nazionalità e altre iniziative come Qi
Gong, yoga, esercizi per la memoria, non-
ché feste di diverso tipo per gli italiani di
tutte le età.
Ultimo mercoledì del mese, alle 14.00:
"Stammtisch" per gli italiani.
Info: Herr Blazevic, Tel.: 089/43669614

Associazione Giuliani di Monaco
Ogni ultimo giovedì del mese dalle ore
19.30 ci si incontra presso il ristorante
pizzeria "Casa Mia" nella Implerstr. 47
(angolo Oberländerstr.), Monaco.
Info: Tel.: 089/2712053 oppure Giuliana
Jost (segreteria), Tel.: 089/7002738

Centro Sardo Su Gennargentu
Ogni sabato dalle ore 17 alle 22 e ogni
domenica dalle ore 17 alle 21 ci si incontra
al Centro, nella Fürstenrieder Str. 147,
80686 München Info: Tel.: 089/3543308;
su.gennargentu_munich@t-online.de

Gruppo Marinai d'Italia:
Ogni venerdì sera, dalle 19.00 in poi
ci si incontra presso la sede dell'asso-
ciazione nella Lilienstr. 20 a Monaco.

Trentini nel mondo
Info: presidente Milena A. Zenker,
Tel: 089 – 64958789
e-mail: TNMMonacoBaviera@aol.com

ITALCLUB – Ingolstadt
Incontri mensili – Stammtisch Italienisch
Info: Anna Benini, Tel.: 0841/41802
piero@benini.de

Ass. di Cultura Italiana Weilheim
Italienischkurse für Erwachsene und
Kinder; Info: Orazio Mangano,
Tel./Fax: 0881/61809
triangolo_weilheim@yahoo.de

Berufsbildungswerk ENAIP
Goethestr. 28, 2. Stock, 80336 München
Deutschkurse für Ausländer
Info: Tel.: 089/533902;
Fax: 089/89355300; salo@enaip.de

Ital. Stammtisch Gauting
Teilnehmer mit Muttersprache
Italienisch sowie Personen mit sehr
guten (oder auch guten) italienischen
Sprachkenntnissen. Wir treffen uns

jeden Montag ab 20.00 Uhr (außer an
Feiertagen und im August). Wir wollen
unsere italienischen Sprachkenntnisse
erhalten und erweitern, die italienische
Sprache pflegen und uns gedanklich aus-
tauschen über Land und Leute Italiens!
Info: Christina Bredow, 82131 Unterbrunn
Info: Tel.: 089/89355300
christina.bredow@gmx.de
www.wuermtal.net/gauting/tfi

Circolo culturale italo-tedesco Gröbenzell – CcittG

Volete conversare in italiano? Siete ita-
liani o avete una media o buona cono-
scenza della lingua italiana? Vi piace-
rebbe ricercare e scoprire nuovi e vecchi
aspetti della cucina, dei giochi, della
musica, della storia, dell'attualità, della
società, insomma della cultura italiana?
Allora venite al nostro incontro mensile!
Generalmente ha luogo l'ultimo martedì
del mese alle ore 19.30 nel Werkraum
della VHS di Gröbenzell. Le prossime date
sono: 26.02., 29.04., 27.05., 24.06.
Vi aspettiamo!

Aggiornamenti del calendario
al nostro sito: www.interventi.net

Abbonatevi ad INTERVenti Abbonieren Sie INTERVenti

Come? Wie?

Comunicateci i vostri dati (nome, cognome, indirizzo)
Teilen Sie uns Ihre Kontaktdaten (Vorname, Name und
Adresse) mit

- per Tel.: 089/44900335 (segr. tel. - AB)
- per Fax: 089/44900336
- per E-Mail: info@interventi.net
- per posta: INTERVenti, Roemerstr. 4 b, 82205 Gilching
- con bonifico bancario - durch Banküberweisung:
Kto.: 6410708955; BLZ: 70020270;
HypoVereinsbank München



Sì, desidero abbonarmi ad INTERVenti:
Ja, ich möchte INTERVenti abonnieren:

Nome/Vorname:

Cognome/Name:

Indirizzo/Adresse:

Abbonamento annuale/Jahresabonnement: € 10,00;
Estero/Ausland: € 15,00

Impressum:

INTERVenti DEUTSCH-ITALIENISCHE SZENE IN BAYERN

Erscheint 4 mal im Jahr; ISSN 1611-7506

Herausgeber, verantwortlicher Redakteur und
Anzeigenverantwortlicher:

Dr. Gianni Minelli - Arzt, Römerstr. 4b, 82205 Gilching

Redaktion:

Marco Armeni (ma), Cosimo Carniani (cc), Paola Gambaro
(pg), Daniela Ghidini (dg), Egle Maguolo-Wenzel (emw),
Gianni Minelli (gm), Kirsten Ossoinig (ko), Daniel Vetró (dv).

Mitarbeiter dieser Ausgabe:

Simona Aiuti, Miranda Alberti, Christina Bredow, Franco
Casadidio, Leonardo Chen, Corrado Conforti, Bruno Diazzi,
Sandro D. Fossemò, Alessandro Gambaro, Elena Guglielmin,
Ernesto Haase, Ulrike Minelli, Giuseppina Lorenz Perfetti,
Maria Cristina Picciolini, Francesco Spanò.

Layout: Mattias Schelbert

Druck: Nuove Arti Grafiche „Artigianelli“;

Loc. Ghiaie 166; I-38014 Gardolo (TN)

Auflage: 1500

Kontakt:

Mail: info@interventi.net; www.interventi.net

Tel.: 089/44900335 (AB); Fax: 089/44900336

Bankverbindung:

Interventi-Verlag

Kto-Nr. 6410708955, HypoVereinsbank, BLZ 700 202 70

Preise:

Einzelheft 2,50 ; Jahresabonnement: € 10,00;

Ausland: € 15,00

Anzeigen: Tel.: +49/89/44900335 (AB)/ info@interventi.net

Periodico aderente alla Fusie

COMITES

Comitato degli Italiani all'Estero

Circoscrizione Consolare di Monaco di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura - Hermann-Schmid-Str. 8 - 80336 München

Tel. (089) 7213190 - Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera è in funzione lo

SPORTELLO PER I CITTADINI

nei giorni di **LUNEDI** e **GIOVEDI**
dalle ore 18:00 alle 21:00

I connazionali possono rivolgersi al Comites
(personalmente o per telefono) per informazioni, segnalazioni, contatti

Cosimo,
insegnante di italiano
(Volkshochschule, privato),
dottorando in filosofia,
fiorentino, offre
lezioni di italiano,
anche a domicilio



0176 23413205 / 089 32606891
cosimo_carniani@hotmail.com

Ostaria al DIAVO'LO e l'AQUASANTA



... wo die Venezianità noch zuhause ist!

Co ti xe imbrigo no xe colpa del vin - xe colpa tua

San Polo 561/ B (Calle della Madonna) - Venezia
Tel. 0039 041277 0307 - Fax: 0039 041 277 5757

le PAGINE ITALIANE IN BAVIERA 2008 / 2009

PAGINE ITALIANE
in Baviera 2008 / 09



Italienische Seiten in Bayern

si possono consultare al sito

www.pag-ital-baviera.de

oppure acquistare

- alla INTERNATIONALE PRESSE
(Hauptbahnhof, Ostbahnhof e Pasinger Bahnhof)

- e alla libreria italiana ITALLIBRI,
(Nordendstr. 19, Monaco Schwabing)

ulteriori informazioni:

info@pag-ital-baviera.de

Tel. (089) 78 81 26

